



Le fragole di Lulù

Commedia in due atti

di

Santo Capizzi

Santo Capizzi

mob. 347 80 60 577
santocapizzi1@alice.it
www.santocapizzi.it

*A te Pupo mio,
che illumini i miei giorni,
dai senso ai miei passi,
che ci sarai per sempre,
comunque,
a prescindere.*

S.C.

Questa storia è semplice frutto della fantasia, pertanto ogni riferimento a persone, fatti e luoghi è del tutto casuale.

Sinossi

Marito docente colto e facoltoso; moglie fervente religiosa e filantropa; figlia ragazza a modo e dal radioso futuro. Una famiglia perbene che sembra perfetta. O almeno tutti lo credono, fino a quando la tela degli inganni e delle menzogne s'impiglia in se stessa strozzandosi ed allora, attraverso una serie esilarante di equivoci e di rocambolesche vicissitudini, si scopre una madre che ha una relazione con un toy boy, una figlia che ha una visione "allegra" dei rapporti con i ragazzi ed un padre drag queen, il tutto condito da sordidi tentativi di accaparrarsi denaro, proprietà e libertà coniugale.

Nota dell'autore

Se quella che ho scritto fosse un'opera seria, per presentarne i contenuti non letterari, cioè quelli che vanno oltre le parole appoggiate sul foglio, quelli non scritti, per mezzo dei quali voglio accompagnare lo spettatore ad esperire realtà tanto tangibili, quanto repulse, che tutti noi ambiamo a mantenere lungi dalla nostra comoda vita, parlerei di società relativista, dove nulla è un punto fermo, tutto si muove fluido, niente è riferimento se non per i pochissimi istanti che servono a farci volgere lo sguardo altrove. I valori della famiglia, degli affetti in generale, si sono degradati, forse irrimediabilmente.

Sembra non esistere quasi più quel "collante sociale" che ci faceva sentire protetti, sembra che i freni inibitori abbiano ceduto da un bel pezzo, rimasti apparentemente imbrigliati in quelli che sono in realtà labili legacci, impastati in una poltiglia di falsa morale e ipocrisia.

La morale è diventata una bella parola che riempie le bocche, ma viene confinata alla teoria filosofica più che alla pratica di vita.

Si conducono, non di rado, vite parallele, fisiche e materiali o solamente interiori, dove alla "maschera del perbene", grottescamente fa eco un ipogeo lercio. E allora questi valori vanno alla deriva, disancorati dalla società del "tanto che mi frega", e in questo loro derivare distruggono, lacerano, fanno male e intanto viaggiano, cambiando rotta ad ogni nuovo soffio di vento che spinge più forte. Ma il viaggio senza meta, per quanto avvincente possa apparire inizialmente, tramuta l'essere umano in biascicante essenza che, ovunque approdi, si sarà ormai persa per sempre.

Ma in fin dei conti, questa è una commedia brillante e vuole solo fare ridere. O forse no!

Scena unica

Personaggi

Aurelio Cortona	<i>Marito</i>
Linda	<i>Moglie di Aurelio</i>
Carola	<i>Figlia di Aurelio</i>
Alfonzo Sgroppillo	<i>Amico di famiglia</i>
Clotilde	<i>Moglie di Alfonzo</i>
Guendalina	<i>Domestica</i>
Federico	<i>Fidanzato Carola e amante di Linda</i>

Nota:

Guendalina è argentina, dunque parlerà in maniera tipica.

ATTO PRIMO

Salotto di una famiglia di ceto sociale alto.

Scena I
(Guendalina, Aurelio)

All'apertura del sipario Guendalina entra in scena con una scopa in mano. Recita una pantomima, come se la scopa fosse un uomo che la corteggia; lei inizialmente resiste ma alla fine cederà, allora comincerà a ballare un tango molto Caliente la cui musica produrrà con la bocca (meglio se può partire una musica di sottofondo).

GUENDALINA: *(con trasporto.)* no Miguel. Te digo de no. Tu me usi, me trati male, te ricordi de mi, solo quando no hai altre muchacias da corteggiare. No, questa vuelta non cederò . E' inutile che mi guardi con quegli occhi de cerbiato, non m'incanti sai! *(Come se ci fosse qualcuno che la tocca)* Oh Miguel, che fas? Tieni quelle mani al posto; donde vannos! No. Ti ho detto che il tango con ti nu lo balo. Intenditos? oh Miguel, Miguel *(comincia a ballare come rapita da Miguel)*. *(Dopo qualche passo di tango vede una parrucca nera sul tavolo e la toglie)* e questa, cosa estas? Una parruca nera. Deve essere di Carola. Quando i suoi genitori non ci sono, quella ragazza organizza di tuto in questa casa. Deve averla dimenticata ieri sera...ah quanto estas bella e focosa la gioventù!

Da fuori si sente Aurelio.

AURELIO: Guendalina. Guendaliiiiinaaaaa!

GUENDALINA: oh, por todos le tangherigni della savana africana, il professore me cerca. Se vede la parruca povera Carolita, le fa un caziatones che non finisce più. Ma dove la metto la parruca adesso? Dove la metto? *(Si guarda un poco intorno, poi vede l'urna cineraria dentro la quale sono contenute le ceneri della mamma del professore e senza pensarci la mette là dentro)*. Ecco qua, qui di certo non la cercherà mai nessuno.

AURELIO: oh Guendalina, eccoti finalmente. *(Guarda l'urna, si avvicina e comincia a parlargli con affetto e rispetto)*. Ciao mammina cara, come stai oggi? Scusami sai, in questi giorni non abbiamo potuto parlare molto, non ti ho nemmeno potuta portare a fare la passeggiatina domenicale. Ma ti assicuro che presto faremo una bella chiacchierata e che domenica ti porto prima al ristorante, dopo al mare e se resta tempo anche ad un concerto.

GUENDALINA: professore Cortona, me cercava per caso?

AURELIO: a sì sì. *(All'urna)* a dopo adorata mammina cara. Senti Guendalina, *(vago e imbarazzato)* non è che per caso...mentre mettevi in ordine...hai trovato...

GUENDALINA: ho trovato?

AURELIO: (*imbarazzato*) sì insomma...

GUENDALINA: insoma de che!

AURELIO: no dico...non è che hai trovato mentre rassettaivi, qualcosa di...strano!

GUENDALINA: de strano? Tipo cosa! Un topo? Una nevicella spaziale? Una tuta da palombaro? Un aumento de stipendio? A no, quello non è strano, è impossibile! Cosa professore, cosa!

AURELIO: e cosa...qualcosa che ti è sembrata fuori luogo.

GUENDALINA: professore me dica, questo per caso è uno de quei giochi che fa ai suoi studenti de l'università?

AURELIO: (*come dissimulando con un sorriso nervoso*) ah, sì certo. Lo hai capito brava, brava.

Aurelio comincia a guardarsi intorno.

GUENDALINA: in questa casa sono tutti mati, todos loco. Se continuo a frequentarli, mi sa che me rinminchilisco pure mi. Andiamo Miguel e tieni a posto le manos. Intendito? Magari non le tenere troppo a postito.

Comincia a ballare il tango mentre esce.

Scena II
(Aurelio, Linda, Guendalina)

AURELIO: questa è proprio fuori di testa. (*Va all'urna e con fare ridicolo*) mammina, mammina cara ma l'hai vista quella? (*Come infastidito*) oh per favore mammina, adesso non cominciare con le tue solite ramanzine, ne abbiamo già parlato. Basta, è inutile continuare, non ti ascolto. Bla bla bla...aahhhhh. Non ti ascolto.

Aurelio comincia a rovistare freneticamente nei cassetti, come a cercare qualcosa di estremamente importante. Ad un certo punto annusa l'aria e comincia a grattarsi.

AURELIO: ma dove è andata a finire? Eppure ero assolutamente certo fosse qui (*continua a cercare senza tregua*). Ricapitoliamo: ieri sera, mia moglie era a fare il rosario con le amiche del club della "coroncina scalza"; mia figlia ha dormito fuori; la domestica non

c'era. C'eravamo: io, pucci pucci e la parrucca. Pucci pucci a un certo punto mi ha lasciato con la parrucca, che era qua. Era! Ma dov'è andata a finire? Un attimo, calma. Aurelio, fai un respiro profondo (*fa il respiro*) come ti hanno insegnato a yoga. Perfetto, ricongiungiti con il tuo mantra; ecco bravo, rilassati, non farti prendere dal panico. (*Dopo un istante che sembra di calma, ricomincia più frenetico di prima*) ma quale rilassamento, yoga e mantra, se non trovo quella dannata parrucca...sono rovinato!

Squilla il cellulare di Aurelio.

AURELIO: sì pronto? Oh amore mio, pucci pucci, sei tu! No, non l'ho ancora trovata. E sì, certo deve essere qui, e dove altrimenti! Sarà caduta ieri sera mentre noi eravamo avvinghiati sul divano. Sì, sì, ovvio. Certo, se non la trovo sono rovinato. È la parrucca che mi hai regalato tu, nella parte interna ci sono scritti i nostri nomi per esteso e la data in cui ci siamo messi insieme, e tutto racchiuso da un cuore! (*Sorrisino*) ah che serata ieri, amore mio, che serata. Ma certo che ti amo...sì solo te e nessun altro! (*Come a fare delle moine*) Pucci pucci...cipi cipi, cipi cipi. Dai non mi fare parlare, che la mamma mi guarda, lo sai che poi mi imbarazzo. (*Sorride malizioso come se gli avessero detto una cosa piccante*). Oh, birbante!

LINDA: (*da fuori campo*) Guendalina, portami una spremuta.

AURELIO: oh amore mio, presto fammi chiudere, è arrivata mia moglie. Ti amo, pushi paschi poschi. Ciao, ciao.

LINDA: (*entra quasi trascinandosi per la stanchezza e cantilenando una novena di santi e con camminata da processione*). Santo Eucalipto della liquirizia...

AURELIO: Prega per noi!!!!

LINDA: Santo Daniele del prosciutto crudo...

AURELIO: Praga per noi!!!!

LINDA: Ah non ce la faccio più. Sono stremata.

Aurelio inizialmente continua la sua ricerca con ansia crescente fermandosi solo per rispondere alla litania. Linda, dopo essersi seduta sul divano, si rivolge al marito con un tono di voce sostenuto e atteggiamento marziale.

LINDA: A-u-re-li-o,

Aurelio, irrigidendosi di colpo, batte la testa contro un cassetto.

LINDA: che cosa stai cercando? Sembri un forsennato!

AURELIO: ahi ahi. Mi sono rotto la capa. Mannaggia a te mannaggia!

LINDA: cos'hai? Cosa cerchi?

AURELIO: (*dissimulando imbarazzato*) chi?

LINDA: tu, e chi allora? Vedi qualche altra anima in questa stanza?

AURELIO: la mammina, c'è l'anima della mia mammina.

LINDA: ma che c'entra la mamma!

AURELIO: quelle, le anime, sono leggere e libere...un momento ci sono quello successivo cambiano stanza, poi escono e vanno a fare due passi, insomma è risaputo, le anime in quanto precedentemente esseri mortali ora liberi dai terreni vincoli, esasperano il primordiale istinto al viaggio insito atavicamente in noi, esseri finiti che all'infinito per mezzo del viaggio tendono.

GUENDALINA: (*entrando fa un forte pennacchio che poi dissimula*) prrrrrrrrrrrrrr...olè!

LINDA: oh, che fai?

GUENDALINA: el naso, me sofiavo el naso. Prego seniorita, qui c'è la spremuta che mi ha chiesto. (*Si avvicina a Linda a passo di tango gli consegna la bibita ed esce*).

LINDA: A-u-re-li-o, ti ho chiesto cosa stai cercando!

AURELIO: (*sudando freddo e in difficoltà*). Io...io, io stavo...

LINDA: (*gelida*) A-u-re-li-o, le hai prese oggi le medicine che ti ha prescritto lo psicanalista per i tuoi attacchi d'ansia?

AURELIO: sì in doppia ragione: tre pillole di trictinina, quattro di sofotelina, dodici gocce di benzobuclonina, e ancora il collirio per il glaucoma, la pomata per la dermatite ascorbica, lo spray per l'asma e l'aerosol per la sinusite. Ma piuttosto, cos'è questa puzza tremenda?

LINDA: è il nuovo deodorante alla fragola per l'ambiente che ha comprato la sguattera.

AURELIO: e proprio alla fragola doveva prenderlo? Non lo sa che sono allergico!

LINDA: glielo farò cambiare. Ma tu, nonostante tutti quei medicinali, ancora in questo stato ti presenti?

AURELIO: e che ti devo dire, sarà lo stress...il lavoro, il libro di poesie che devo terminare presto. L'editore mi sta perseguitando.

LINDA: (*ridendo e con ironia*) ah, dico ahahah, e ancora ah ahah! Stressato tu? Vieni qua a sederti e stai a sentire cosa significa davvero essere allo stremo delle forze.

AURELIO: da chi da te?

LINDA: che fai, deridi mio caro Lulù?

AURELIO: dai, ti ho detto mille volte di chiamarmi così solo in intimità.

LINDA: vedi mio caro maritino, visto che tu ti dai tanto da fare per guadagnare ci vorrà pure qualcuno che questi soldi li spende! O no?

AURELIO: e certo, il ragionamento non fa una grinza.

LINDA: io ovviamente non li spendo mica tutti per me. Oh no. Sai benissimo che sono una filantropa...

AURELIO: e certo. A tempo pieno e senza metterci un solo soldo di tasca tua.

LINDA: ad esempio ieri dopo essere andata ad ascoltare messa, dopo essermi confessata dei miei pochi, quasi nulli, innocenti peccatucci, dopo avere partecipato allo scoronamento del rosario, insieme alle mie consorelle del gruppo di preghiera della “comunità delle mogli dei mariti facoltosi”, siamo andati distribuire il cibo ai poveri...

AURELIO: brava! Hai cucinato con le tue mani e poi lo hai distribuito ai senzatetto!

LINDA: ehm si più o meno.

AURELIO: cosa intendi?

LINDA: il cibo, l’ho ordinato ad un catering...

AURELIO: e le tue care amiche, timorate di Dio, lo sanno?

LINDA: ma che sei matto? Apparire; l’importante non è quello che facciamo realmente, ma quello che la gente creda che noi facciamo. Ricordatelo mio caro maritino. Non è importante che io materialmente mi affatichi a cucinare per ore ed ore, quello che conta è che loro credano che sia stata io a farlo. Apparire mio caro, cioè che conta nella nostra società è apparire, auto-promuoversi.

AURELIO: e se si viene a sapere in giro?

LINDA: ma che! E poi lo fanno tutte: Marta fa cucinare la colf e dice di avere preparato lei, Vilma commissiona i dolci e poi si sfaccia per una che passa ore tra vaniglia e fornelli.

AURELIO: almeno delle povere persone hanno avuto un pasto.

LINDA: più o meno.

AURELIO: cosa intendi?

LINDA: i pasti erano destinati a quei poveri disgraziati del circolo del golf. Il personale del ristorante ha deciso, così di punto in bianco, di scioperare. Tu lo sai cosa vuol dire dopo una partita di ventidue buche, arrivare al ristorante e non trovare nulla da mangiare?

AURELIO: e allora ai poveri senz'altro cosa avete portato?

LINDA: gli avanzi...il giorno dopo. Secondo te avrei ordinato aragoste e spaghetti ai ricci di mare per dei pezzenti. E poi così ho preso due piccioni con un...riccio: sono passata in testa per nomination come presidentessa del club “mogli circolo del golf” e ho ottenuto un bonus di otto peccati dal parroco.

AURELIO: che spirito altruistico. Ma almeno glieli hai portati personalmente questi avanzi!

LINDA: *(parte con slancio di enfasi che scema all'interno della frase)* certo che...no! Ma dico sei fuori come un balcone! Ho mandato la nostra sguattera.

AURELIO: Guendalina?

LINDA: e già.

AURELIO: Filantropa, sei una grandissima, immensa filantropa.

LINDA: *(prende il cellulare per farsi fare una foto)* Lulù, vieni qua fammi una cortesia, fammi una foto mentre prego, che poi la posto su facebook e vediamo quanti like mi mettono.

AURELIO: pure la foto.

LINDA: e certo questa si chiama fede 2.0.

AURELIO: fammi capire meglio.

LINDA: ah, ma certo che sei proprio vecchio mentalmente. Una volta esistevano le indulgenze. Più grande era l'offerta, più eri perdonato, meno stavi in purgatorio. Al giorno d'oggi ci sono i like su facebook. Più like hai, più velocemente sei perdonato per i tuoi peccati.

AURELIO: e la chiesa che ci guadagna?

LINDA: in pubblicità caro mio. Più like ha la pagina, più la pubblicità gli viene pagata.

AURELIO: a certo che è una fede profonda.

LINDA: scatta, scatta.

Scena III
(Aurelio, Linda, Guendalina, Carola)

Guendalina e Carola entrano ballando insieme un tango. Dopo qualche passo, Carola lascia Guendalina e parla con i genitori. Carola è contenta.

CAROLA: oh, Guendalina, sono sicura che la stravincerai la gara di tango della prossima settimana Sei un portento.

GUENDALINA: grazie Carola, credi davvero?

CAROLA: ma certo.

GUENDALINA: speriamo

Ma devo ancora lavorare su Miguel. Quello là ha il sangue mui caliente, pasionale. Ogni sera dovremmo provare due ore, ma...ma non riusciamo a ballare per più di dieci minuti...capiscimi: Bolle, quell'uomo bolle. (*Esce*).

LINDA: ehi sguattera, ma che capisce e capisce? Non mi "scrupuliare" la bambina, sai!

CAROLA: un bacione alla mia mamma...

LINDA: ciao tesoro di mamma. Non l'ascoltare, quella è una donna in perdenza.

CAROLA: e uno al mio papone preferito.

AURELIO: come...preferito! (*Alla moglie*) scusami Linda, c'è qualcosa di nuovo che dovrei sapere, no perché già mi è salita la pressione e mi è venuta l'ansia.

CAROLA: ma dai papy, stavo scherzando! Sei sempre così serio tu.

AURELIO: serietà! Nella vita ci vuole serietà e disciplina, Carola. Senza queste, il mondo andrebbe a rotoli.

CAROLA: ma dai papy!

AURELIO: la nonna. Saluta la nonna, non essere maleducata.

CAROLA: Ciao nonnina.

LINDA: Carola, non farci caso. Lo sai che tuo padre, l'integerrimo uomo tutto di un pezzo, non ride mai, non scherza mai; solo sermoni riesce a fare. Ma dimmi tesoro, oggi ti vedo particolarmente raggiante, cosa ti è successo di così bello?

CAROLA: mi sono successe due cose meravigliose e ve le voglio dire.

LINDA: dimmi amore, sono tutta un fremito.

AURELIO: (*con tesa impazienza*) e parla figlia, parla. Non tenermi sulle spine, non lo vedi che mi cresce lo stato ansiogeno?

CAROLA: la prima notizia è che mi sono fidanzata.

AURELIO: con Carlo lo sappiamo.

CAROLA: ehm...no quello era, sei mesi fa.

LINDA: lascialo stare, tuo padre è tutto libri e filosofia, vive in un mondo suo, parallelo alla realtà.
Il fidanzato di tua figlia si chiama Alfredo.

CAROLA: mamma quello era...cinque mesi fa.

AURELIO: senti, tagliamo la testa al toro. Facciamo come con l'estratto conto bancario, dimmi gli ultimi dieci movimenti che facciamo prima.

CAROLA: Luca, Alessio, Flavio, Giorgio, Marco, Amedeo, Fabrizio, Barbara, Matilde...

AURELIO: Barbara?

LINDA: Matilde?

CAROLA: tutta acqua passata sotto i ponti. Adesso c'è solo lui, l'amore della mia vita, il mio respiro, il mio tesoro...

Aurelio e Linda stanno tesi ad ascoltare sperando di non sentire un nome femminile.

CAROLA: Federi...co!

Aurelio e Linda fanno un sospiro di sollievo.

AURELIO: ma Carola, tutte queste relazioni non ti sembrano eccessive?

CAROLA: papà mi meraviglio di te! Ma che fine hanno fatto tutti quei discorsi sulla libertà del pensiero, del fare, del...cito testualmente: "vivere intensamente ogni istante da esseri liberi, lungi dalle ragnatele che ci incatenano ancorandoci alle rigide infrastrutture del pensiero convenzionale affamando l'animo fino alla lenta ed agonizzante dipartita per astenia"!

AURELIO: ma che c'entra, un conto è dirlo un altro è sentire che tua figlia è una specie di ufficio di collocamento per fidanzati.

LINDA: (*preoccupata*) ma almeno fra un...una...un...insomma fra una storia e l'altra, ti sei confessata?

CAROLA: (*ironica*) certo mamma, tutte le volte.

LINDA: (*rassicurata*) oh, almeno l'anima...e la faccia sono salvi.

AURELIO: io resto senza parole.

CAROLA: e siccome io e il mio Federico, la prossima settimana festeggeremo i nostri primi due mesi insieme....

AURELIO: due mesi? Praticamente un record.

CAROLA: abbiamo deciso di fare un viaggio.

AURELIO: *(saltando dal divano)* che che che? Ma che siamo usciti fuori di testa? Ma dico, siamo matti? Un viaggio con il primo che capita!

LINDA: e la gente? Cosa penserebbe la gente? E cosa dico a don Giacomo? E al mio gruppo di preghiera?

AURELIO: di don Giacomo questa si preoccupa, di don Giacomo! La figlia conta più strike di una squadra di bowling e lei pensa alla gente. Ma ti rendi conto che tua figlia è promiscua?

LINDA: basta, non continuare con questo turpiloquio.

AURELIO: ma quale basta, questa fa...capisci a me, fa...

LINDA: fermo sconsiderato, non dire quella parola, non la dire che fai peccato.

AURELIO: ah, faccio peccato io a dirlo, e allora lei a fare...

LINDA: Carola tuo padre ha ragione. Noi ti abbiamo cresciuta con dei valori saldi, sani, seri, solidi. L'amore per la famiglia, l'onestà, il senso della morale pubblica...dell'opinione pubblica e di quello che dice la gente.

AURELIO: e sì, ha ragione tua madre. Ti abbiamo insegnato il rispetto prima di tutto per te stessa. E tu invece con il primo che capita fai...capisci a me.

CAROLA: e basta con questo bigottismo. Sesso, sesso, sesso. Sì, io ho già fatto sesso.

LINDA: *(come se un pugnale l'avesse trafitta al cuore)* oh, nooo, no, no! Cosa devono udire le mie sante orecchie. Questo è troppo. Guendalina, sguattera, Guendalina...

GUENDALINA: mi dica signora.

LINDA: presto sguattera, portami la coroncina del rosario e chiama immediatamente don Giacomo, digli che sto andando da lui per una confessione dell'ultima ora.

GUENDALINA: vado signora.

LINDA: *(al marito)* e tu, tu con la tua tracotanza, hai visto cosa hai combinato?

AURELIO: cosa?

LINDA: cosa? Cosa mi hai fatto sentire, una serie di parolacce degne di una poco di buono e per di più le hai fatte dire anche alla piccola Carola che adesso ha impolverato l'amina.

AURELIO: e certo, ovvio. L'anima, come dici tu, l'ha impolverata dicendo le parole, no reiterando il fatto carnale, vero?

LINDA: basta, ora basta ! Io vado da don Giacomo. Per fortuna domani mattina partirò per il ritiro spirituale e lì spurgherò la mia anima *(esce)*.

CAROLA: e comunque io questo viaggio me lo faccio.

AURELIO: tu con il tuo fidanzato non farai un bel niente.

CAROLA: ormai ho diciannove anni e faccio quello che voglio, quando voglio e...con chi voglio.

AURELIO: ma i soldi nella tua carta di credito li metto io, e la carta la blocco quando voglio e come voglio.

CAROLA: (*quasi in lacrime*) sei...sei...sei un barbaro! (*Esce*).

AURELIO: e ricordati che domani partirò per un convegno di tre giorni; non fare scherzetti. Per me la faccenda è chiusa.

Scena IV
(Aurelio, Linda)

AURELIO: ma guarda un po' se questa mocciosa...

Rientra Linda.

AURELIO: e tu che ci fai ancora qui?

LINDA: ho dimenticato il velo da mettere in testa (*lo prende da un cassetto*).

AURELIO: ma dico, l'hai sentita quella scostumata di tua figlia?

LINDA: e già. Io non mi spiego cosa le sia successo. Eppure l'abbiamo educata e dovere: la mano sulla bocca quando si starnutisce, salutare quando si ritorna a casa...

AURELIO: E che dire del nostro esempio genitoriale! Sempre affiatati...

LINDA: uniti, mai un diverbio. Fedeli!

AURELIO: esattamente, fedeli! Sempre insieme, affiatati e fedeli dall'inizio ed insino alla morte.

LINDA: tu mi hai colto nel fiore dei miei anni fanciulleschi fresca ed illibata, come un gelsomino di notte. Io ho conosciuto solo te nella mia vita amorosa. Unico uomo, unico amore, unico...desiderio.

AURELIO: e io allora? Tu unica donna nei secoli seculorum...

LINDA: amen.

AURELIO: ma dove abbiamo sbagliato?

LINDA: in nulla ovvio. Le abbiamo fatto fare l'asilo dalle suore bianche, le scuole elementari da quelle rosa, le medie dai preti segreganti, le superiori dai monaci sordi! E la tata, dalla

nascita fino ai diciotto anni! E gli amichetti a noleggio per farla giocare! E gli attori che ingaggiavamo per andare al saggio di danza al posto nostro, ne vogliamo parlare!

AURELIO: cos'altro potevamo fare?

Linda e Aurelio escono di scena. Luci soffuse e musica per indicare il trascorrere del tempo, circa due giorni.

Scena V
(Guendalina Alfonso, Clotilde)

GUENDALINA: prego si accomodi avvocato Sgropillo. Olè.

Alfonzo entra in scena con impermeabile, cappello e occhiali scuri e con fare circospetto.

ALFONZO: Guendalina, ma sei proprio sicura che non ci sia nessuno?

GUENDALINA: glielo detto già al telefono, il professore è fuori per un convegno, la signora per un ritiro spirituale e Carola dormirà a casa di un'amica. Potete stare tranquilli per tutta la serata, la vostra privacy è assicurata.

ALFONZO: bene, bene, meglio così. Tu come da accordi adesso andrai via.

GUENDALINA: come da accordi.

ALFONZO: bene, bene allora arrivederci.

Guendalina allunga la mano per ricevere del denaro, ma Alfonso non capisce e gliela stringe per salutarla.

ALFONZO: a sì, buona serata e grazie.

GUENDALINA: avvocato non crede di avere dimenticato qualcosa?

ALFONZO: non mi sembra! Lo champagne è in frigo, fragole e panna pure...

GUENDALINA: *(ironica)* e non mancano nemmeno i bignè con la crema e i cannoli con la ricotta.
Avvocato, i soldi!

ALFONZO: a sì vero! Scusa me li ero levati di testa, sai com'è l'eccitazione. *(La paga)*.

GUENDALINA: ah capisco, capisco. Sapesse come mi eccita il mio Miguel. Che poi lui è...

ALFONZO: un'altra volta, me lo racconterai un'altra volta Guendalina, va bene?

GUENDALINA: ah, sì certo. Buon divertimento *(esce)*.

ALFONZO: bene bene, finalmente soli. Entra panterona mia.

Clotilde entra portando un piccolo trolley. È vestita normalmente, ma indossa un'appariscente parrucca bionda. Entrando fa il verso della pantera. Tutta la scena si svolgerà con una sensualità comica.

CLOTILDE: Crrr, ti mangio porcellino mio.

ALFONZO: sì, sì mordicchiami tutto, panterona feroce.

CLOTILDE: aspetta non avere fretta, non essere impaziente. Tranquillizzati altrimenti ti succede come la volta scorsa che a causa della grande emozione, spari a salve e fai cilecca.

ALFONZO: ma io non ti resisto. Poi oggi, con questa parruca biondo fine del mondo, mi stai facendo impazzire. Vieni qui...

CLOTILDE: fermo. Tieni duro! Anche se detto a te potrebbe sembrare uno sfottò. Aspetta di vedere che bel costumino la tua amante sexy ha portato per te.

ALFONZO: bene, bene. Allora vai a cambiarti in quella stanza, ma fai in fretta sotto questo grigio impermeabile si nasconde un vulcano sul punto di esplodere.

CLOTILDE: magari!

ALFONZO: cosa?

CLOTILDE: no niente, niente. Ma tu non ti cambi?

ALFONZO: ho il mio costume sotto. Vedrai come ti sorprenderò questa volta.

CLOTILDE: io vado a cambiarmi.

ALFONZO: Io nel frattempo vado a prendere champagne e fragole.

CLOTILDE: per favore controlla se c'è un po' di digestivo, magari del bicarbonato, mi sento ancora l'abbacchio sullo stomaco.

ALFONZO: va bene.

Escono entrambi.

Scena VI
(Linda, Federico)

Entra Linda avvinghiata ad un ventenne con il quale sta scambiando effusioni. Il ventenne è Federico, il fidanzato della figlia, ma Linda non lo sa. Durante la scena il ragazzo non sarà mai chiamato col suo nome. Linda indossa un velo sulla testa.

LINDA: sì, sì baciami. Ah, ooh, uuuuh. Ma sei tutto un fuoco.

FEDERICO: signora sei tu ad accendermi. Vieni qua, dove scappi.

LINDA: quando mi chiami signora, non sai quanto mi piace, piccolo toy boy mio.

FEDERICO: togli ti questo foulard dalla testa; fatti vedere in tutta la tua bellezza...matura.

LINDA: un attimo. Spegni per un istante quel bolide alimentato a testosterone.

FEDERICO: e come faccio quando ho davanti a me tanta sensualità?

LINDA: almeno mettiti in folle! Dammi il tempo di mettermi comoda, non vedi che sono ancora vestita da ritiro spirituale?

FEDERICO: a proposito, ma come hai fatto a svignartela?

LINDA: eh piccolo vulcano mio, tu sei ancora giovane e non sai quante cose riesce a dire o a fare una donna quando vuole. In questo caso è bastato simulare un malore seguito da un piccolo mancamento ed il gioco è fatto, don Giacomo in persona mi ha mandata a casa con tanto di benedizione e assoluzione anticipata.

FEDERICO: diavolaccio che non sei altro!

LINDA: no amorino mio, no diavolaccio semplicemente...donna.

FEDERICO: e tuo marito?

LINDA: ah, non preoccuparti del cornuto, quello è fuori per lavoro, immerso in una tre giorni di Hegel, Nietzsche, Russel...

FEDERICO: chi? Basta nomi che mi sta già fondendo il cervello.

LINDA: ecco bravo appunto, non pensare troppo prima che ti deconcentri. Io ho portato a casa mia una macchina, un bel giocattolino e l'unica cosa che voglio è giocare fino a quando non mi sarò stufata.

FEDERICO: e allora mi sa proprio che ci giocherai un per un bel po'.

LINDA: sai che per essere poco più di un ventenne sei davvero uno sfrontato? Ed è anche questo che mi piace di te (*lo prende sotto braccio e mentre vanno verso la sua stanza continua a parlare*) oltre ai bicipiti, ai pettorali agli addominali...

Scena VII

(Alfonzo, Clotilde, Federico)

Entra Alfonso, tiene in una mano le fragole, sotto un'ascella la panna spray, mentre nell'altra mano tiene due flute e la bottiglia di champagne appiccicata alla lingua.

ALFONZO: (*farfugliando*) aiuto, aiuto. Clotilde aiutami.

Da una stanza esce Clotilde vestita da infermeria sexy indossando sempre la parrucca bionda.

CLOTILDE: eccola qua la tua infermiera personale.

ALFONZO: *(nel frattempo si è seduto sul divano sempre con la bottiglia appiccicata alla lingua, la panna sotto l'ascella e le fragole in mano)* aiutami, la bottiglia non si stacca.

CLOTILDE: *(credendo che stia giocando)* oooh che paziente sbadato! Gli si è attaccata la bottiglia alla lingua. Adesso ti curo io.

ALFONZO: non sto giocando, si è appiccicata davvero.

CLOTILDE: piano, non ti agitare, adesso ci pensa la tua infercloty. Adesso ti do un bacio sulla bua *(cerca di staccare la bottiglia con le mani ma non ci riesce allora insiste con forza)*. Oh, ma si è appiccicata sul serio.

ALFONZO: te lo dico da dieci minuti.

CLOTILDE: pensavo facesse parte del gioco.

ALFONZO: no, e mi fa male.

CLOTILDE: e adesso come la spiccichiamo? Un coltello, ci vuole un coltello.

ALFONZO: *(saltando dal divano preoccupato)* no, no, il coltello no.

CLOTILDE: e come faccio allora? Provo con una fiamma viva?

ALFONZO: ma sei matta?

CLOTILDE: e allora come? Che ne so io, mica sono un'infermeria, io faccio la commercialista!

ALFONZO: panna.

CLOTILDE: Anna, chiamo Anna? E chi è questa?

ALFONZO: ma quale Anna e Paola!

CLOTILDE: devo chiamare pure Paola?

ALFONZO: ma che dici! Paaanna, prova a spruzzarci sopra panna.

CLOTILDE: si giusto, la panna che è più calda e scioglie.

Spruzza la panna in bocca, stacca a bottiglia ma nel frattempo Alfonso soffoca.

CLOTILDE: ecco fatto.

Alfonzo si alza tossisce un poco, fa un poco di scena e poi si riprende.

ALFONZO: (*annaspando*) aria, aria, fatemi respirare.

CLOTILDE: ma cosa è successo?

ALFONZO: per favore non me ne parlare. Vado in cucina, prendo le fragole, la panna, cerco il bicarbonato, a proposito non ne hanno. Vado in freezer e prendo la bottiglia; ah un vino pregiato, d'annata e fresco al punto giusto, preso dall'emozione pregustando il seguito, la bacio.

CLOTILDE: e ti sono rimaste incollate le labbra.

ALFONZO: non lo avessi mai fatto.

CLOTILDE: e va bene il peggio è passato. Ma dimmi, cosa c'è sotto questa impermeabile per la tua infermiera sexy e panterosa?

ALFONZO: chiudi gli occhi.

CLOTILDE: come?

ALFONZO: sì dai chiudi gli occhi, è una sorpresa.

CLOTILDE: e va bene, mi fido.

Alfonzo toglie l'impermeabile e sotto indossa un costume da Batman con tanto di mantellina, dalla tasca prende anche la maschera e la indossa. Poi sale sul divano pronto a lanciarsi con la mantellina chiusa sul davanti. Il costume presenta nella zona della mutanda una protuberanza eccessiva, evidenziata da un bollino rosso.

ALFONZO: adesso puoi aprire.

CLOTILDE: ma è fantastico, questa volta ti sei superato.

ALFONZO: e ancora non hai visto il bello. Tetè (*contemporaneamente apre il mantello e mostra la protuberanza col bollino rosso*).

CLOTILDE: (*fra stupore e felicità*) mamma mia! Per tutte le dichiarazioni dei redditi! Alfonso, ma che cosa hai fatto?

ALFONZO: non t'illudere troppo, non è tutta farina del mio sacco. È la bat-cintura!

CLOTILDE: (*delusa*) ah, tanta grazia mi sembrava strana!

ALFONZO: (*con fervore*) aspettami spicco il volo e sono da te. Caricaaa.

Alfonzo si lancia dal divano facendo capitombolo sul pavimento, sbattendo la testa e il coccige.

CLOTILDE: oh, per tutti i revisori dei conti. Cosa ti sei fatto?

ALFONZO: aaaahi, ahiaaaahi. Mi sono fracassato l'osso sacro e spaccato la testa.

CLOTILDE: aspetta ti aiuto a sederti.

Clotilde lo aiuta a sedersi.

ALFONZO: ahi che male, che male! Il bacino...

CLOTILDE: (*che ha frainteso*) ma dico ti pare il momento?

Gli da un bacio.

ALFONZO: ma che fai tesoro mio!

CLOTILDE: me lo hai chiesto tu il bacino!

ALFONZO: no, dicevo il bacino, l'osso sacro. Me lo sono frantumato di sicuro.

CLOTILDE: ma per tutti gli ispettori del fisco, come ti è passato per la testa di fare quel salto!

ALFONZO: ti volevo...ahi, ahiahi...ti volevo impressionare.

CLOTILDE: e ci sei riuscito. Per tutti i modelli 730, se ci sei riuscito.

ALFONZO: a proposito di testa, cosa ho qui?

CLOTILDE: un bozzolo bello grosso, e continua a crescere a vista d'occhio.

ALFONZO: ci vuole qualcosa di fresco, presto.

CLOTILDE: (*si guarda intorno poi...*) lo champagne, certo la bottiglia dello champagne.

ALFONZO: (*saltando sul posto*) ferma no, sei impazzita? Se si appiccica al bernoccolo per staccarla dobbiamo chiamare i pompieri.

CLOTILDE: ma per tutti gli evasori di tasse, che ci metto?

ALFONZO: la panna, mettici la panna.

CLOTILDE: questa panna è come l'acqua santa!

Clotilde prende la bomboletta con la panna, la scuote e gliela spruzza abbondantemente in testa ad Alfonso.

ALFONZO: ma, ma, ma che cosa stai combinando?

CLOTILDE: me lo hai detto tu di metterci la panna.

ALFONZO: Clotilde, ma per tutti i commercialisti con un poco di sale in grana! La bomboletta, dovevi appoggiare la bomboletta fresca!

Entra Federico mezzo svestito, ma vedendoli fa un urlo.

FEDERICO: o mamma mia!

CLOTILDE: cos'è stato?

ALFONZO: *(vedendolo)* aaahhh. E tu chi sei?

Federico scappa nella stanza di Linda.

CLOTILDE: per tutti gli scontrini non emessi, chi sarà mai?

ALFONZO: non lo so e credimi non lo voglio sapere. Andiamocene immediatamente! Presto aiutami ad alzarmi...

Clotilde lo aiuta ad alzarsi fra lamenti e movimenti ridicoli. Nel trambusto, Alfonso le toglie la parrucca che cade sul divano.

CLOTILDE: per tutti i sottosegretari all'economia, questa sera facevo meglio ad accettare l'invito al torneo di burraco.

ALFONZO: ed io ad andare alla partita di calcetto. Che serataccia.

Escono di scena.

Scena VIII
(Linda, Federico)

LINDA: *(entra in scena furente portando con sé la borsa che brandisce)* disgraziato, vigliacco, fetente, fedifrago. *(Non lo vede e si affaccia rapidamente nelle altre stanze)*. Dove sei, cornificatore di sante mogli! Esci, esci subito, tanto prima o poi ti trovo e ti scanno con le mie manine.

FEDERICO: *(che inizialmente era rimasto nascosto)* deve essere scappato.

LINDA: *(sempre più inviperita)* e fa benissimo a scappare perché se lo prendo lo disintegro.

FEDERICO: adesso calmati tesoruccio.

LINDA: ma che calma e calma e poi di cosa t'impicci tu ragazzino! Stai un po' buono che stanno parlando i grandi. Quel fetente con la scusa del convegno ha aspettato che io, donna santa, casta e pura, andassi a fare il ritiro spirituale, per portare una squaldrinella qualsiasi qui a casa nostra, sul nostro divano, dove si siedono ogni giorno l'amorevole moglie e l'ingenua figlia.

FEDERICO: che porco!

LINDA: bravo piccolino, hai usato la parola corretta: è un porco, un maiale di prima categoria.

FEDERICO: sarà pure un maiale, ma il vecchietto ci sa proprio fare. Guarda qua champagne...

LINDA: e a me dice da una vita di essere astemio. Falso e bugiardo.

FEDERICO: fragole.

LINDA: e la sua allergia che fine ha fatto eh?

FEDERICO: panna spray.

LINDA: ma se ha il diabete. Ah, perché non c'è rimasto secco! Almeno avrei intascato i soldi dell'assicurazione. *(Vede la parrucca sul divano e la prende)* e questa che cos'è? Pure con la parrucca se l'è scelta! E per di più biondissima. Ah, falso e meschino! A me ha sempre detto che il colore dei miei capelli è meraviglioso e che non l'avrebbe cambiato con nulla al mondo.

FEDERICO: *(parla sempre con una sorta di ingenuità)* ma cara, il tuo colore è meraviglioso.

LINDA: trovi?

FEDERICO: che scherzi? Certo. Poi la cosa che più adoro sono quei capelli bianchi che partono dalla cute prima di diventare castani.

LINDA: cosa dici scimunito; quella è la ricrescita. *(Poi con un pizzico di preoccupazione)* perché si vede molto?

FEDERICO: giusto un pochetto.

LINDA: ma io non lo perdono. Tutto poteva farmi, ma non tradirmi con una finta bionda che magari avrà la metà dei miei anni.

FEDERICO: idiota! Tradire la moglie con una trentatreenne.

LINDA: *(quasi in lacrime)* ma io non ho sessantasei anni. Lo sapevo, questo botox sulle labbra mi invecchia, gli zigomi sono venuti troppo pronunciati e le protesi alle tette sono troppo flosce. Faccio causa al chirurgo plastico.

FEDERICO: ma perché davvero hai ritoccato labbra, zigomi e hai le tette rifatte. Non si vede.

LINDA: *(fa da prima la mimica di chi è mortalmente offesa e sta per bottare, poi un urlo stridulo)* basta, ti ho detto di fare silenzio.

FEDERICO: che ho detto?

LINDA: ma questa non gliela faccio passare. Lo so io cosa fare, *(Va verso un mobile e comincia a rovistare in cassetto dal quale estrarrà dei fogli rilegati)* dov'è? Ma dove è andato a finire? Ah, eccolo qua!

FEDERICO: cos'è?

LINDA: piccolo amante mio, questo è il contratto prematrimoniale che abbiamo sottoscritto appena prima di sposarci, venticinque anni fa.

FEDERICO: io avevo...meno quattro anni.

LINDA: con questo lo rovino del tutto. Qui c'è scritto chiaramente che in caso di adulterio, si procederà al divorzio e tutti, tutti i beni passeranno esclusivamente al cornificato, cioè io.

FEDERICO: corretto, perché invece tu...

LINDA: tu cosa?

FEDERICO: no dico, tu non, non lo stai cornificando, giusto?

LINDA: ma che dici? Che insinui moccioso? Queste sono cose da adulti, quando sarai grande forse capirai, (*lo scruta con lo sguardo*) forse. (*Guardando la parrucca*) devo nascondere questa in un posto sicuro dove nessuno la cercherà mai. Ma dove...dove...ah ecco la metterò dentro l'urna di quella prefica di sua madre (*nasconde la parrucca dentro l'urna*). E adesso andiamo.

FEDERICO: dove?

LINDA: tu a giocare con le macchinine, io a far saltare un matrimonio.

FEDERICO: va bene chiamo l'ascensore.

LINDA: ma quale ascensore, si va per le scale. (*Uscendo*) ah gioventù pigra.

FEDERICO: no, lo dicevo per te. Alla tua età non vorrei che ti stancassi.

LINDA: preoccupati per te! Questa vecchietta se solo vuole, ti omogenizza.

Escono.

Scena IX
(Aurelio, Linda)

AURELIO: (*entrando posa a vista un trolley e parla a voce alta*) eccomi, sono a casa! C'è nessuno? A già vero, Linda è al ritiro, Carola dorme da un'amica e Guendalina ha il giorno libero. Meglio, vorrà dire mi godrò un poco di silenzio, solo soletto. (*Vede sul tavolino davanti al divano i due flute e la bottiglia*) e questa? Che cosa ci fa qui? Basta che mi assenti solo per un paio di giorni, perché quella screanzata di mia figlia organizzi party a volontà.

Entra Linda feroce come una belva famelica.

LINDA: eccoti qua! Proprio te cercavo!

AURELIO: amore mio.

LINDA: non ti sei ancora stancato di recitare, porco!

AURELIO: anche tu mi sei mancata.

LINDA: maiale, suiniforme.

AURELIO: Linda, credimi fatico a capire di cosa parli e poi questo tuo atteggiamento così aggressivo.

LINDA: *(con un tono fintamente dolce e comprensivo)* ah, il povero tonto fatica a capire. *(Adesso urlando)* neghi ancora, nonostante le schiaccianti evidenze?

AURELIO: ma spiegami, fammi capire! Di cosa parli?

LINDA: *(con un piagnucolio lamentoso alternato ad urla, in un atteggiamento isterico)* ma come hai potuto! Come hai potuto farmi una cosa del genere! A me, alla donna più amorevole, più servizievole, più accondiscendente e...fedele del mondo. Come mi hai potuto fare una cosa del genere.

Aurelio nel frattempo continua a grattarsi per l'allergia alle fragole che sono nella stanza.

AURELIO: *(spazientito)* ma di cosa parli?

LINDA: come hai potuto tradirmi?

AURELIO: cosa?

LINDA: e sii uomo almeno, e ammetti la tua meschinità. *(Si gira dall'altra parte in modo da non vedere Aurelio, poi parlando con tono teatrale)* ma dimmi almeno il motivo. Sono così ripugnante?

Aurelio nel frattempo sta strofinando la schiena sul divano per grattarsi trovando sollievo.

AURELIO: *(con goduria per avere alleviato il prurito)* sì, sì, sì!

LINDA: *(arrabbiata per la risposta)* come? E me lo dici con tutto questo entusiasmo!

AURELIO: ma no! Ma quale ripugnanza io ti trovo bellissima.

LINDA: *(un poco addolcita)* nonostante i miei quarant'anni?

AURELIO: *(che ancora si gratta provando sollievo)* dai!

LINDA: *(credendo stia parlando con lei)* e va bene quarantacinque.

AURELIO: *(sempre dimenandosi sul divano)* più su...

LINDA: quaranta...sette?

AURELIO: più su, più su!

LINDA: cinquanta tre e non gliene aggiungerò nemmeno un altro.

AURELIO: *(alla moglie)* cosa hai detto?

LINDA: allora vedi che è come ti dico? E poi ecco qua le prove: Champagne, due bicchieri e panna! Panna capisci? Proprio tu che sei diabetico e ti si alza la glicemia solo a pensarlo un dolce. Eri disposto anche a morire pur di soddisfare le voglie di chissà chi? Porco! E io, io poveretta mendico inutilmente un solo, piccolo, tenero, succoso...babà.

AURELIO: ma io non ne so proprio nulla. Piuttosto appena torna tua figlia, le faccio una ramanzina, una lavata di capo che non se la scorda finché campa.

LINDA: ma ti senti? Non vedi quanto sei patetico, falso, bugiardo. E non bastavano alcool e dolci, anche i giochetti hai bisogno di fare per risvegliare il dinosauro, ma che dico, il topino in letargo che ti ritrovi.

AURELIO: (*offeso*) Linda adesso stai proprio esagerando. Bada bene che la mia pazienza ha un limite e tu sei molto vicina a superarlo irrimediabilmente.

LINDA: e chi se ne frega!

AURELIO: (*alzando il tono della voce*) basta, adesso basta o non rispondo più di me!

LINDA: e con quale faccia tosta dici queste cose! Guarda che l'ho trovata.

AURELIO: (*urlando*) cosa? (*Parla usando un tono beffardo*) che cosa avrai trovato mai di così compromettente, sentiamo!

LINDA: la parrucca! Ti ho pure visto mentre lo facevi, mentre mi tradivi. Porco!

NB: Linda non dirà mai di che colore è la parrucca che ha trovato, l'equivoco si basa su questo fraintendimento.

Gelo. Aurelio che si era alzato, si lascia cadere impietrito sul divano. Il prurito aumenta e la bocca gli diventa secca. Dopo qualche istante tenta di riprendersi.

AURELIO: (*sconcertato*) la parrucca! Sono un uomo finito. (*Ora dolcissimo e declamante*) amore mio, fulgente creatura divina ed eterea, per la parrucca...non è come credi. Posso spiegarti tutto.

LINDA: ah sì!

AURELIO: certo, ogni cosa. Ma non penserai forse che io...(*con un sorriso*) suvvia, davvero credi che io...(Linda annuisce). (*Si butta in ginocchio ai piedi della moglie*) oooh, mia luce ed oscurità, Ying e Yang del mio errare trascinandomi barcollante in questa terra. Mio unico e solo filo di Arianna, che dirige sicuro i miei passi nell'altrimenti vacuo e angosciante vagare fra i meandri oscuri e tortuosi che, arrancando stanco, percorro nella sola speranza che la luce che vedo aldilà dell'orizzonte che mi accingo a scrutate e scavalcare, sia il tuo cuore pulsante, trepidante, traboccante d'amor puro per me, come lo è il mio per te. Sì, il mio misero, logoro d'amor, consunto cuore, che ogni sua fibra ha vocato a te, fresca acqua di sorgente che disseta; dolce e di zagara profumata aria, pura e rigenerante.

LINDA: bello mio, non mi fregherai ancora una volta con queste parole da millantatore.

AURELIO: ma io t'amo. Forse, non volendolo ho sbagliato, ma Lindina...Lindetta...Lindella mia, io t'amo.

LINDA: ma che m'ami e m'ami. La parruca! Cose dell'altro mondo. E le fragole, ne vogliamo parlare delle fragole?

AURELIO: *(va a prenderle su un mobile dove in precedenza Federico le aveva posate)* queste! *(Gliela spiattella in faccia).*

La ragione di Aurelio, che è allergico alle fragole è, per intenderci, simile a quella di Dracula davanti alla luce del sole. Aurelio stende le braccia come ad allontanare un pericolo, mentre indietreggia e si butta sul divano.

AURELIO: adesso capisco il perché del prurito! *(Alla moglie che si avvicina a lui con le fragole in mano)* allontanati, per favore, allontanati!

Comincia a grattarsi senza tregua e ad avere fame d'aria come per un attacco d'asma provocato da uno shock anafilattico.

LINDA: basta fingere, lo hai fatto per anni. Mangia, fammi vedere come mangi le fragole, mascalzone. Oh dimenticavo, ci vuoi messa sopra un poco di panna?

Aurelio che prima annaspava, adesso non respira e nel frattempo si gratta. Mima il gesto dello spray per l'asma ed indica a Linda la valigia.

LINDA: ma guarda come recita bene il signorino!

Aurelio annaspa.

LINDA: *(con un sorriso beffardo)* cos'è che vuoi?

AURELIO: *(con un filo di voce)* spray...asma...valigia...aiuto...aiuto...

LINDA: ah, vuoi lo spray per l'asma che è dentro la valigia?

Aurelio sofferente, dice di sì con gesti disperati.

LINDA: a sì? E io non te lo prendo...tanto stai recitando...

Aurelio quasi non respira più, è comicamente disperato.

LINDA: *(realizzando che forse non è una messa in scena)* perché tu...tu stai fingendo, vero?

Aurelio nega con la testa.

AURELIO: soffoco, soffoco...

LINDA: *(allarmata)* oh mio Dio, questo mi muore sul serio. *(Aprire la valigia in cerca dello spray. Tira fuori degli abiti poi si ferma, fa una faccia tra il sorpreso e l'orribilmente schifata. Solo adesso tira fuori un baby dool rosso fiammante).* E questo, che cos'è?

AURELIO: spray, presto non respiro...

Scena X
(Attilio, Linda, Carola)

Entra repentina Carola. È come se non si rendesse conto di quello che sta succedendo.

CAROLA: *(ferma, decisa e risoluta)* mamma, papà, devo dirvi una cosa!

LINDA: *(non dando per nulla retta alla figlia)* disgraziato, fetente, schifoso. Porco! Sei un vecchio porco. Pure i regalini intimi le fai, vero?

Aurelio con le mani indica che quel capo intimo è per lei. Poi ancora reclama lo spray.

CAROLA: papà, mamma, ho detto che devo dirvi una cosa...importante.

LINDA: *(che ha preso lo spray dalla valigia e glielo ha lanciato)* tieni il tuo spray, verme cornificatore. Te lo do solo perché non voglio che tu muoia così tranquillamente. Voglio ucciderti io con le mie mani...voglio farti soffrire.

Aurelio comincia a riprendersi e a respirare abbastanza normalmente.

CAROLA: ma mamma, papà, volete ascoltarmi un attimo!

LINDA: ma prima ti spenno come un pollo, ah se ti spenno. Vedrai.

AURELIO: *(ansimante)* ma quello *(l'intimo)* è per te!

LINDA: taci fedifrago.

CAROLA: mamma, papà: sono incinta!

A queste parole, Aurelio senza nemmeno voltarsi verso la figlia ha un'altra crisi respiratoria. Linda cade sconvolta sul divano e mentre con una mano sventola qualcosa per riprendersi, con l'altra toglie lo spray al marito per usarlo lei stessa.

CAROLA: ho un ritardo di tre settimane.

LINDA: ma il tuo fidanzato, lo sa?

CAROLA: ancora no, anche perché non credo sia il suo.

Ancora crisi, poi all'unisono.

AURELIO, LINDA: e di chi è?

CAROLA: *(con assoluta tranquillità)* boh!

Isteria totale.

FINE PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

Stesso ambiente del primo atto.

SCENA I

(Linda, Guendalina, Alfonzo)

LINDA: ti spenno come un pollo. Questa casa, quella al mare e quella in montagna, me le pappo io. Il conto corrente lo prosciugo e tutti i titoli bancari li scambio a mio favore. Ti lascio solo con lo stipendio, e nemmeno tutto intero, due terzi me li sgraffigno. E chi se la lascia scappare una occasione così ghiotta!

GUENDALINA: signora, è arrivato l'avvocato.

LINDA: oh, benissimo, comincia la festa.

GUENDALINA: lo faccio accomodare?

LINDA: un attimo, dammi il tempo di rendermi presentabile.

GUENDALINA: va bene (esce).

Linda prende da un cassetto un foulard nero che mette in testa a coprire il capo fino alle spalle. Dallo stesso cassetto tira fuori una coroncina per recitare il rosario ed un libro di preghiere. Dunque si siede nuovamente sul divano e comincia a salmodiare parole incomprensibili mentre snocciola la coroncina.

ALFONZO: permesso? Posso entrare?

Linda fa finta di non sentirlo e continua per qualche secondo l'incomprensibile preghiera, alternando toni di voce alti a toni bassi e quasi sussurrati.

LINDA: (tono alto) Ave Maria (basso e sussurrante) shushshushu. (Ripetere la sequenza per tre o quattro volte).

ALFONZO: (schiarendosi la voce) uhm uhm! Linda, posso entrare?

Linda adesso sembra avere sentito ed è come se all'improvviso fosse uscita da uno stato di trans.

LINDA: oh Alfonso, accomodati pure. Scusami se non ti ho sentito arrivare, ma sai, ero assorta nelle mie preghiere.

ALFONZO: scusami tu, non volevo interromperti.

LINDA: non preoccuparti, riprenderò dopo. Sai caro amico mio, se ogni giorno non dedico almeno cinque o sei...ore alla cura della mia anima, mi sento una peccatrice immonda.

ALFONZO: (*sorridendo con garbo*) tu, una peccatrice...ahah...immonda? Scusa se mi permetto di sorridere, ma è praticamente impossibile. Linda, per tutti noi, per la nostra comunità di amici, sei sempre stata un esempio di correttezza, disciplina, onestà, integrità, amorevole servitrice del prossimo, moglie integerrima e fedele oltre che madre attenta, presente ed esemplare.

LINDA: (*gongolando*) oh suvvia, tu esageri!

ALFONZO: per nulla! Credimi non esagero affatto. Praticamente sei ad un passo dalla beatificazione.

LINDA: sul serio!

ALFONZO: certo che sì! Aspettano solo...

LINDA: (*molto interessata*) solo?

ALFONZO: che tu muoia. Prima non possono farlo.

LINDA: (*facendo gli scongiuri senza farsi vedere né sentire*) tiè!

ALFONZO: ma dimmi Linda, cosa dovevi dirmi di tanto urgente?

Linda scoppia a piangere.

ALFONZO: ma...cos'hai? Cos'è successo? Qualche disgrazia?

LINDA: (*sempre singhiozzando e piangendo*) Aurelio mi, mi, mi, mi tradiiisceeeee!

ALFONZO: ma cosa stai dicendo? Aurelio, ti tradisce! Ma non può essere, deve esserci stato un malinteso. Conosco tuo marito da trent'anni e credimi non glielo vedo proprio a tradirti.

LINDA: ho le prove!

ALFONZO: sul serio?

CAROLA: sì. Adesso non ho molto tempo, ti racconterò in dettaglio poi. Sappi solo che l'ho beccato in casa con una poco di buono.

ALFONZO: Aurelio?

LINDA: sì. Tutti! Ci ha ingannati tutti.

ALFONZO: ma sei proprio certa di quello che dici?

LINDA: certissima!

ALFONZO: li hai visti con i tuoi occhi?

LINDA: come se fosse.

ALFONZO: che cosa vuoi dire?

LINDA: tornando a casa prima da un ritiro spirituale a causa di un malore, ho trovato qui, proprio in questo salotto i resti del festino peccaminoso, lussurioso, libidinoso...

ALFONZO: ho capito Linda, ho capito.

LINDA: appena è rientrato, l'ho incalzato e lui è crollato.

ALFONZO: capisco, ma non vale, è la tua parola contro la sua, nulla di ufficiale.

LINDA: questo non è un problema. Vedrai, il gran porco come crollerà appena la Polizia lo interrogherà in una stanza buia con una lampada puntata dritta in faccia.

ALFONZO: temo che nessuna Polizia punterà la lampada contro Aurelio.

LINDA: poco importa. Vedrai come quel maiale spiattellerà tutto ai Carabinieri, quando lo metteranno sotto torchio in una stanza buia con una lampada puntata dritta in mezzo a quegli occhi catarattici.

ALFONZO: credo che la lampada non ci sarà nemmeno dai Carabinieri.

LINDA: e va bene, vorrà dire che questa benedetta lampada la comprerò io. Alfonso tieni (*gli passa il contratto prematrimoniale che aveva preso prima*).

ALFONZO: e questo cos'è?

LINDA: è il contratto prematrimoniale che io e Aurelio abbiamo sottoscritto prima delle nozze e che tu stesso, allora avvocato in erba, avevi redatto.

ALFONZO: sì ricordo. Ma cosa vuoi che ne faccia.

LINDA: in quei fogli c'è scritto che in caso di adulterio, l'adulterato, oltre che al divorzio, avrà diritto a tutto, tutto, il patrimonio di famiglia. È mio fermo desiderio che tu assuma l'incarico di fare rispettare pedissequamente quanto c'è scritto su quei fogli.

ALFONZO: Linda, adesso non è l'avvocato che ti parla ma l'amico. Sei veramente sicura di volere buttare alle ortiche una vita insieme ad Aurelio, per il presunto unico errore di un uomo avanti con gli anni, che probabilmente più che condannato andrebbe aiutato?

LINDA: assolutamente sì. Anche perché non si tratta di uno scivolone, ma di una relazione in piena regola.

ALFONZO: e cosa te lo fa pensare.

LINDA: cosa? Per esempio il fatto che dentro il trolley del suino, ho trovato un baby dool rosso che aveva comprato (*voce crescente e furiosa*) per quella grandissima zocc...(*riprendendosi*) meretrice. Grandissima meretrice. Una pecorella smarrita meretrice.

ALFONZO: biancheria intima?

LINDA: e no? E guarda anche questa (*dall'urna tira fuori la parrucca bionda*).

Vista la parrucca l'atteggiamento di Alfonso cambia radicalmente. Se prima era tranquillo, posato e lucido, adesso si presenta impacciato, quasi convulso, in chiaro disagio.

ALFONZO: una pa...una pa...una pa...

LINDA: una parrucca, bravo. E insieme a questa ho trovato champagne, fragole e...

ALFONZO: panna.

LINDA: e panna, infatti. Ma tu come lo sai?

ALFONZO: ehm...e come lo so! Lo so...lo so perché è una classico, dove ci sono le fragole c'è la panna. È risaputo.

LINDA: e certo, tu col lavoro che fai chissà quante ne hai sentite di queste cose!

ALFONZO: eeh! Credimi se ne sentono di tutti i colori. Guarda, non farmi parlare.

LINDA: no, per favore, altrimenti devo correre a confessarmi.

ALFONZO: bene. Adesso la situazione mi è chiara, dammi giusto il tempo di rileggere con calma questo contratto (*che porterà con se*).

LINDA: d'accordo. Allora attenderò tue notizie.

ALFONZO: certo, come no! Ehm...Linda.

LINDA: dimmi.

ALFONZO: la parrucca.

LINDA: la parrucca cosa!

ALFONZO: no dico, la parrucca forse è meglio che la tenga io. Sai com'è, è una prova di fondamentale importanza.

LINDA: sì sì, certo ovvio. È l'arma del delitto.

Linda consegna la parrucca ad Alfonso.

ALFONZO: e le fragole, la panna, le hai ancora?

LINDA: no, le ho fatte buttare via.

ALFONZO: e...lo champagne? Sai, con quello li inchiodiamo di sicuro.

LINDA: quello l'ho bevuto tutto io.

ALFONZO: tutto, tutto?

LINDA: non ne ho lasciato neanche una goccia.

ALFONZO: ne...neanche una.

LINDA: alla faccia loro.

ALFONZO: (*fra se*) duecento cinquanta euro di champagne.

LINDA: come?

ALFONZO: no niente. Dicevo...alla faccia loro. Brava.

LINDA: infatti.

ALFONZO: bene, adesso io vado.

LINDA: d'accordo e mi raccomando fammi sapere, sai ho una certa fretta.

ALFONZO: certamente! Aspetta me (*esce*).

Linda si toglie il velo e lo rimette dentro il cassetto, insieme libro e alla coroncina.

Scena II
(Linda, Aurelio)

LINDA: questa è l'occasione della mia vita. E quando mi ricapita, in un colpo mi levo il vecchio bacucco dalle scatole e ho la reputazione integra. (*Melodrammatica*) Lui mi ha tradita e io sono solo una mite e pia donna che pur soffrendo internamente, ha dovuto, dovuto lasciarlo. Troppo forte il dolore, troppo grande la delusione e il dispiacere. (*Normale*) mi pappo soldi, libertà e scalpitante ventenne ormonalmente inferocito.

Entra Aurelio.

AURELIO: oh Linda, amore mio, eccoti finalmente.

LINDA: dove sei stato?

AURELIO: ma come dove sono stato? Ma se mi hai mandato a dormire in hotel.

LINDA: per strada dovevo mandarti. (*Aria e voce straziate*) dopo quello che mi hai fatto!

AURELIO: ma...Linda, tesoro mio, ti ho già detto che non c'è nessun'altra.

LINDA: taci maiale in decadenza. Ho le prove certe e lampanti.

AURELIO: ma quali prove? Di cosa parli?

LINDA: del baby dool per esempio.

AURELIO: ma come devo dirtelo, quello era un regalo per te!

LINDA: di tre taglie più grandi?

AURELIO: in crescita, l'ho preso in crescita.

LINDA: ma cosa dici, idiota! E poi c'è la parrucca! Ah, se non è una prova la parrucca! Pervertito di un vecchio impotente e puzzolente. Porco. Adesso taci, setz, cuccia e buono.

AURELIO: ma come...

LINDA: io...io perdono. Nonostante tutto perdono. Mi ci vorrà del tempo (*Fra sé*) il tempo che l'avvocato studi le carte, (*al marito*) ma perdono.

AURELIO: oh amore mio, grazie!

LINDA: allora ammetti?

AURELIO: sì, cioè no, cioè...mi sono confuso...

LINDA: (*fra se*) è confuso il porco. Adesso ti faccio vedere io come ti sistemo per le feste!

AURELIO: e poi io...

LINDA: basta! Per adesso abbiamo un problema più grosso da gestire.

AURELIO: sì è vero. La gravidanza di Carola.

LINDA: sì certo, anche. Ma soprattutto devo capire cosa raccontare alla gente.

AURELIO: ma come, tua figlia aspetta un figlio da non si sa chi, e tu ti preoccupi di cosa penserà la gente e cosa inventare per giustificare l'accaduto!

LINDA: ovvio. L'apparenza mio caro, l'apparenza prima di tutto.

AURELIO: ma guarda tu se...

LINDA: (*preoccupata*) don Giacomo!

AURELIO: (*a questo nome salta in aria*) cosa? don Giacomo, cosa? Cosa c'entra don Giacomo!

LINDA: cosa racconto a quell'uomo casto, pio, che è ad un passo dalla santità?

AURELIO: (*rilassandosi*) ma digli la verità.

LINDA: sei uscito fuori di senno? La verità a quel sant'uomo che crede ancora che bimbi nascano sotto i cavolfiori! No, no, quello è capace di morirmi davanti. Gli dirò...gli dirò...a sì, che è successo con un bacio.

AURELIO: un bacio!

LINDA: beh, magari un bacio più focoso del consueto.

Entra Guendalina.

AURELIO: ma digli un po' quel che ti pare. Guendalina hai visto Carola?

GUENDALINA: sì professore, è nella sua stanza, olè. Dice che ha mal di schiena e le nausee. Olè. Professore vuol ballare un tango?

AURELIO: ma che tango e rumba. Io mi sento tutto irrigidito per la tensione.

GUENDALINA: meglio. Il tango scioglie tutti i muscoli, rilassa e fa stare meglio. Seniorita Linda, lei acconsente?

LINDA: per me potete fare quello che volete, tanto con me questo uomo ha chiuso.

AURELIO: ma Lindella...

LINDA: zitto maialoide. Sguendalina, ma tu non ballavi con Miguel?

GUENDALINA: sì, ma dobbiamo allenarci per la gara. E con lui più de dieci minuti non puesso aballar. Lui ha il sangue caliente e nos caliendamo subito e poi...non so se me spiego. E allora fine prove. Allora ho deciso di allenarme con un uomo scaliendado.

AURELIO: ma...

GUENDALINA: senza fascino...

AURELIO: oh insomma.

GUENDALINA: insomma un omo no veramente homo.

AURELIO: questo è troppo.

SCENA III
(detti, Carola)

Entra Carola. Malgrado non abbia segni esteriori della gravidanza (nessuna protuberanza nella pancia) si atteggia come una donna incinta da otto mesi che "porta avanti male" la gravidanza. Entra camminando molto lentamente, quasi trascinandosi. La schiena è inarcata in avanti, una mano accarezza la pancia mentre l'altra sorregge la zona sacrale della schiena. Dal braccio penzola un secchio che userà durante le simulazioni di conati.

CAROLA: non ce la faccio più (*simula un conato di vomito*).

LINDA: tesoro di mamma, vieni a sederti.

Carola si siede.

AURELIO: come ti senti?

CAROLA: uno schifo. Non pensavo che un cosino più piccolo di uno scarafaggio dentro la pancia, potesse devastarmi in questa maniera.

LINDA: (*ricorda con affetto*) anche io quando aspettavo te avevo delle forti nausee. Ma poi quando sei arrivata ho dimenticato tutto. Sei stata il più bel regalo della mia vita.

CAROLA: (*che non ha ascoltato nemmeno una parola*) quel cretino.

AURELIO: chi?

CAROLA: ma Federico, chi se no! Glielo avevo detto di stare attento.

AURELIO: ma dico io, non li usavate gli anticoncezionali?

LINDA: (*sconvolta*) Aurelio, scostumato! Ma ti sembra il linguaggio da usare davanti alla bambina?

AURELIO: ma allora non fingi! Sei veramente fuori dal mondo! Ma lo vuoi capire che la bambina, come la chiami tu, sono anni che fa... patatracchete!

LINDA: no. Ma che dici?

AURELIO: solo come stanno i fatti.

LINDA: ma Carola, è vero?

CAROLA: mamma, svegliati! Per me è passato da tanto il tempo delle bambole.

AURELIO: adesso preferisce i bambolotti. Mi sa che il discorso dell'ape e del fiore, avresti dovuto farglielo anni fa.

LINDA: che delusione.

CAROLA: perché sono incinta?

LINDA: no, solo perché pensavo che queste cose te le avesse spiegate la tata.

CAROLA: quale delle ultra novantenni che assumevate!

AURELIO: senti Carola, più tardi verrà il tuo fidanzato, parleremo e vedremo di sistemare la cosa. Magari per i primi tempi, finché non avrete trovato un lavoro, potreste abitare qui con noi...

LINDA: matrimonio. La prima cosa da organizzare è il matrimonio!

AURELIO: ma per quello c'è tempo.

LINDA: ma che scherzi? Carola è incinta di circa tre settimane, se ci impegniamo, si possono sposare entro un mese, in chiesa e con l'abito bianco, magari un poco sistemato perché non si veda nulla. Dopo sette nascerà il pupo e potremo tranquillamente dire alla gente che è nato prematuro. Così l'apparenza è salva.

AURELIO: eccola, ha sistemato tutto lei. (*A Carola*) ma dimmi piuttosto, tu sei proprio sicura oltre ogni più ragionevole dubbio, che il padre sia proprio lui?

CAROLA: (*titubante*) uhm...mah...beh...sicura sicura, proprio no. Diciamo che è il più probabile. Ecco sì, il più probabile.

LINDA: ma come il più probabile. Ma se siete fidanzati da due mesi e tu hai solo tre settimane...

AURELIO: ma certo, non possono esserci dubbi. Due mesi...tre settimane. Se la matematica non è una opinione!

CAROLA: ma nella matematica...

LINDA: nella matematica?

CAROLA: nella matematica... possono esserci delle variabili.

AURELIO: (*allarmato*) cosa vuoi dire?

CAROLA: è vero che sto con Fede da due mesi, ma io nel frattempo...

AURELIO: nel frattempo che cosa!

CAROLA: ho conosciuto un altro paio di ragazzi.

AURELIO: conosciuto...conosciuto?

CAROLA: conosciuto...conosciuto!

LINDA: un paio?

CAROLA: sì, adesso non ricordo bene bene. Saranno stati tre, quattro, certamente non più di cinque.

Aurelio e Linda si guardano poi all'unisono.

LINDA, AURELIO: Federico. Il papà è certamente Federico!

SCENA IV

(Detti, Guendalina, Federico)

GUENDALINA: signori est arrivato vostro genero.

LINDA: eh sguattera, tu fai poco la spiritosa e non ti intromettere in faccende che non ti riguardano. Fai entrare inseminator, forza. *(Con dolcezza)* Carola tesoro di mamma, guarda un po' chi è arrivato!

Appena Federico entra, Carola lo guarda e ha un conato (lo simula). Linda che riconosce il suo giovane amante ha un sussulto e urla.

LINDA: noooo!

Aurelio, si fa prendere dal panico e anche lui urla.

AURELIO: aiutooo! Che c'è?

FEDERICO: mamma mia, che accoglienza...movimentata. Non mi aspettavo tanto calore.

CAROLA: e dopo quello che mi hai combinato, cosa ti aspettavi i fuochi d'artificio? Mamma, papà lui è Federico, il padre. Forse.

AURELIO: ma che forse, sicuro, sicurissimo.

LINDA: *(imbarazzata)* ma perché non ci sediamo? Siamo rimasti in piedi! Che...sorpresa...Federico.

FEDERICO: sorpresa, mia cara signora? E perché mai?

LINDA: *(fra l'incredula e l'imbarazzata)* no dico, che sorpresa un ragazzo così giovane, simpatico...

Federico parlando con Aurelio assumerà sempre un tono serio e riguardoso, quasi formale.

FEDERICO: signor professore, per me è un privilegio immenso, un onore, conoscere un uomo della sua levatura culturale, sociale ed umana.

LINDA: *(fra se)* e questa presentazione chi gliel'ha scritta!

AURELIO: grazie, troppo gentile. Ma basta formalismi, d'altronde oramai sei quasi di famiglia.

FEDERICO: va bene, Aurelio.

AURELIO: Tu come vai di cognome?

FEDERICO: La Mela.

LINDA: sarebbe stato più appropriato La...Banana!

AURELIO: mia moglie, l'hai appena conosciuta...

LINDA: (*di getto*) adesso, proprio adesso. Giusto un paio di minuti fa.

AURELIO: sì, infatti...

FEDERICO: (*fra se*) un paio di minuti e una ventina di incontri infuocati.

AURELIO: come dici?

FEDERICO: no, dico sì, ho avuto il piacere di conoscere la signora, di conoscere Linda...

LINDA: va bene anche signora.

FEDERICO: ...solo adesso, anche se a dire il vero mi sarebbe piaciuto conoscere una donna così, bella e affascinante da prima. Adesso capisco da dove arriva tutta la bellezza di Carola. Senza nulla togliere a te Aurelio, ovviamente.

LINDA: (*facendo un sorriso di circostanza*) ma quanto sei gentile. (*Poi fra se*) a questo gli stiro il collo se continua (*gli fa il gesto di renderlo eunuco*).

AURELIO: ho capito, sei un adulatore.

LINDA: (*fra se*) e non sai quanto!

AURELIO: ora capisco perché sei piaciuto così tanto a nostra figlia.

CAROLA: ma che! Aveva una bella macchina sportiva e fiammante, un fisico niente male e allora...

LINDA: (*fra se*) riguardo al fisico confermo e sottoscrivo.

AURELIO: tranquilli, l'amore arriverà col tempo. Ecco a proposito di tempo, qui non mi sembra ce ne sia molto. (*Indicando la pancia di Carola*) quello che c'era da...non fare, oramai lo avete fatto.

CAROLA: (*quasi stizzita*) lo ha fatto.

AURELIO: Caroluccia mia, certe cose mi risulta si facciano in due, oppure nel frattempo tu stavi giocando con la casa delle Barbie!

Carola tace.

AURELIO: ecco brava. Allora ragazzi, è inutile fare tanti giri di parole. Certo per noi è stato un fulmine a ciel sereno.

LINDA: infatti.

AURELIO: in modo particolare per tua madre che è sempre stata una donna retta...

FEDERICO: (*fra se*) eeh, rettissima, fino a quando non si sdraia sul letto.

AURELIO: ...e integra. Una donna che nella sua vita ha conosciuto solo me.

FEDERICO: sicuramente! Aurelio, ne sono certissimo. Sono assolutamente sicuro che la signora abbia conosciuto solo te in vita sua.

LINDA: ecco bravo. Aurelio continua.

FEDERICO: si deduce dalla sua compostezza, dal portamento, dalla serietà e, se posso permettermi, da come ti guarda. Si vede che ti ama alla follia.

AURELIO: vedo che sei un ottimo osservatore e hai già scoperto tutte le doti nascoste di mia moglie.

FEDERICO: tutte! Credo di averle scoperte proprio tutte. Integralmente!

Linda durante la conversazione lo fulmina con lo sguardo, mimando minacce magari dandogli anche colpetti o pizzichi.

AURELIO: allora avrai capito che non siamo persone che abbandonano due giovani in un momento come questo. Vi sposerete entro un mese, giusto Linda?

LINDA: assolutamente...no! Ma perché tutta questa fretta? Perché questa premura, questa urgenza!

AURELIO: ma come? Hai insistito tanto perché questo matrimonio si organizzasse in tempi da record!

LINDA: macché! Davvero mi credi un Matusalemme? Siamo negli anni duemila e cocci, i ragazzi si conoscono, si frequentano, poi magari non si piacciono e si lasciano...

AURELIO: ma don Giacomo?

LINDA: capirà! Capirà!

AURELIO: e l'apparenza da salvare?

LINDA: oh, ma veramente dobbiamo essere bigotti! E poi chi avrebbe da ridire contro chi accoglie il figliol prodigo?

AURELIO: mah! Comunque, ragazzi vi sposerete con comodo, ma nel frattempo, tu Federico, verrai ad abitare qui con noi.

FEDERICO: va bene. Aurelio, hai ragione. Per il bene del piccolo è meglio che io venga a vivere qua da voi. Tutti sotto un tetto.

LINDA: *(saltando sul posto)* no! Non se ne parla nemmeno lontanamente! Non precorriamo i tempi. Aspettiamo intanto che il pupo nasca, non li soffochiamo i ragazzi. Poverini, così da un momento all'altro catapultati in questa situazione, a vivere insieme come marito e moglie. Ma

diamoglielo un poco di respiro. Per questi nove mesi ognuno se ne starà a casa propria, nel frattempo questo bel giovane si cerca un lavoro per affittare una casa e dopo la nascita ci andranno ad abitare.

AURELIO: ma eravamo d'accordo che...

LINDA: ho cambiato idea. Una povera donna, una povera casta e pura madre, sarà pure libera di cambiare idea, scossa dal turbinio delle emozioni ancestrali?

FEDERICO: ance che?

AURELIO: e...sì, certo che puoi cambiare idea.

CAROLA: non resisto più devo vomitare.

AURELIO: ti accompagno io amore. Linda ti dispiace intrattenere qualche minuto Federico?

LINDA: ma ci vado io con la bambina.

CAROLA: papà, voglio papà.

AURELIO: vuole papà!

FEDERICO: vuole papà!

LINDA: vuole papà.

Carola e Aurelio Escono.

SCENA V
(Linda, Federico, Aurelio)

LINDA: a ma dico io, con tanti puledri che ci sono in giro, proprio tu? Proprio tu!

FEDERICO: (*abbracciandola*) sì sono pazzo, di te.

LINDA: da un momento all'altro potrebbe tornare il cornuto, ehm...mio marito.

FEDERICO: ma io non ti resisto. Senza di te vado fuori di testa.

LINDA: ecco, per adesso comincia ad andare fuori dai piedi. Non ho voglia di giocare.

FEDERICO: (*fa una gran risata*) ahahah...ahahah. ma io non resisto al tuo irresistibile fascino...d'altri tempi!

LINDA: sei un cretino!

FEDERICO: sì mia adorata...suocerina!

LINDA: *(presa un po' dal panico)* oh mamma! Oooh mamma! Questa proprio non ci voleva.

FEDERICO: ma come, non sei contenta? Così potremo vederci tutte le volte che vorremo. Sposo la figlia e amo la suocera.

LINDA: certo, più o meno come "la Lupa" di Verga.

FEDERICO: anche lui aspetta un figlio dalla fidanzata?

LINDA: chi?

FEDERICO: questo Verga di cui parli.

LINDA: Federico, bello sarai bello, ma sei di una ignoranza!

FEDERICO: mah.

LINDA: senti ragazzino, stammi bene ad ascoltare. Qui c'è in ballo una posta alta, ma così alta che la tua testolina completamente invasa da ormoni impazziti non può nemmeno lontanamente immaginarla. Non ti azzardare minimamente a: toccarmi, sfiorarmi, baciarmi, guardarmi con quei tuoi occhioni languidamente arrapati, oppure tuo figlio avrà un padre eunuco.

FEDERICO: e che vuol dire eunuco?

LINDA: azzardati a trasgredire le regole e lo scoprirai. Ma guarda un po' come si stanno complicando le cose.

Rientra Aurelio.

AURELIO: Federico, Carola ti sta aspettando nella sua stanza. Sono sicure che avrete tante cose importanti di cui parlare, un futuro da pianificare, un bambino da amare.

SCENA VI
(Linda, Aurelio, Guendalina)

LINDA: oh santa pazienza! Che giornata incredibile.

Linda si alza e apre il cassetto dove prima aveva posato il velo ed il rosario.

AURELIO: cosa fai Linda?

LINDA: caro marito mio, sono provata! *(Prende dal cassetto il rosario ed il breviario)* Dopo tutto questo trambusto, mi sento scombussolata. Ho bisogno di qualcosa che mi aiuti a tenermi su.

AURELIO: hai deciso di rifare il rosario?

LINDA: non basta, non basta! Per questi casi ci vuole qualcosa di più forte per farmi rilassare.

Posa il rosario e il breviario e tira fuori una bottiglia di whisky ed un enorme sigaro. Poi con calma e sotto gli occhi increduli del marito, si versa il whisky in un bicchiere, si siede posando i piedi su una sedia e comincia a sorseggiare il drink.

AURELIO: *(sconvolto)* ma, Linda, che cosa stai facendo? E quelli dove li avevi nascosti?

LINDA: eran...

AURELIO: *santa pazienza!*

GUENDALINA: *(entrando)* signora c'è la sua amica Fabiola.

LINDA: *(salta in aria e agitandosi goffamente nasconde sigaro, alcool e bicchiere)*, aspetta, aspetta a farla passare. Una mentina, presto portami una mentina.

GUENDALINA: ma no signora. Non è in casa, ha citofonato dicendo che ha la macchina in doppia fila e chiedendo se lei poteva scendere un attimo, giusto il tempo di consegnarle un pacco.

LINDA: un colpo, Guendalina, mi hai fatto venire un colpo!

GUENDALINA: mi dispiace.

LINDA: a me di più. Sto scendendo. Sguattera, appena torno tieniti pronta che dobbiamo fare il rito.

GUENDALINA: il rito? O mamma mia, ma allora sta messa proprio inguaiata.

LINDA: inguaiata? No, peggio!

GUENDALINA: allora vado a preparare tutto l'occorrente.

LINDA: *(Sia avvicina al marito)* Attilio, mi puzza l'alito?

AURELIO: sembri una distilleria clandestina.

Nel frattempo Guendalina esce.

LINDA: prima di scendere mangerò una mentina.

AURELIO: non basta: Aglio!

LINDA: cosa?

AURELIO: meglio uno spicchio d'aglio; ammazza tutti gli odori.

LINDA: sì, e anche chi ti sta a meno di un metro. Ma che dici, che dici! *(Esce)*.

LINDA: oh, santa pazienza. Ma guarda un po', una vita che stiamo insieme e per tutto questo tempo è riuscita a nascondermi che fuma e beve. Ma come ho fatto a non accorgermene prima, proprio io che mia moglie la conosco come le mie tasche, che di lei so tutto, vita morte e miracoli.

SCENA VII
(Aurelio, Alfonzo, Clotilde, Guendalina)

Entrano Alfonzo e Clotilde.

ALFONZO: oh, Aurelio eccoti qua, per fortuna.

AURELIO: Alfonzo, Clotilde, che bella sorpresa. Ma che avete? Sembrate agitati!

CLOTILDE: e Linda? Linda non c'è? Dobbiamo parlarle, anzi dobbiamo parlare a voi due.

AURELIO: Linda, sta tornado.

ALFONZO: e va bene vorrà dire che poi glielo racconterai tu. In fin dei conti è meglio, sai è una questione un poco imbarazzante.

AURELIO: mi state facendo preoccupare. Mi sta venendo l'ansia.

ALFONZO: vedi caro amico, noi ci conosciamo da anni oramai...

AURELIO: anni? Da una vita.

ALFONZO: ricordi da giovani, eravamo dei vulcani. Quanta energia che avevamo.

AURELIO: inarrestabili! Non ci fermavamo mai. Specialmente tu, una scheggia impazzita e...un dongiovanni.

ALFONZO: ecco appunto.

AURELIO: poi hai conosciuto la tua bella mogliettina e ti sei dato una calmata.

ALFONZO: anche troppo!

CLOTILDE: vuoi vedere che adesso è tutta colpa mia!

ALFONZO: no amore mio. Ma che dici!

AURELIO: non ci sto capendo granché. Mi spigate per favore cosa sta succedendo?

ALFONZO: ecco amico mio, io una volta ero un toro, anzi di più: un toro nelle cui vene non scorreva sangue ma lava. Ero un toro dell'Etna. Solo che poi...sai com'è?

AURELIO: a dire il vero, no.

ALFONZO:...il tempo passa, gli anni avanzano, la tempra si...stempera e poi gli impegni, il lavoro, lo stress...insomma tu...tu mi capisci.

CLOTILDE: Alfonso, per tutte le scadenze delle dichiarazioni dei redditi, vai punto.

ALFONZO: (*sempre imbarazzato*) uno non è che non ci prova! Anzi, considerate le circostanze s' impegna anche di più, però...sai, le armi si spuntano...e quella che prima era una sciabola affilata che scivolava lesta nel vento e assestava fendenti, ora...

AURELIO: ora?

ALFONZO: ora... ogni tanto si gripa e non sempre riesce a trafiggere. Sai, come quelle cannonate lanciate con veemenza dalle navi pirata, che prima dell'arrembaggio assestano colpi devastanti e poi però...

AURELIO: però?

ALFONZO: col tempo, la salsedine, l'umidità e i dolori reumatici...

AURELIO: scusami cosa c'entrano i dolori reumatici con le palle dei cannoni e le navi pirata?

ALFONZO: e certo, a causa, anche dei dolori reumatici, ecco quei cannoni, quelle palle...fanno cilecca.

AURELIO: scusami amico mio. Mi hai raccontato tutti i romanzi di spade dei Dumas padre, quelli dei corsari di Salgari...però io non capisco ancora.

ALFONZO: ah, non cogli!

AURELIO: proprio no.

ALFONZO: sai quei cavalieri del medioevo che...

CLOTILDE: è impotente! Oooh, per tutte le verifiche fiscali nelle quali presenti i registri falsi! E ci voleva tanto a dirlo! Alfonso è diventato impotente.

ALFONZO: (*un poco esagitato*) no! Ma no, cosa dici amore mio, non essere troppo catastofica.

CLOTILDE: a no! Aurelio, hai presente quando anche una leggera brezza di vento fa svolazzare con impeto le bandiere?

AURELIO: si certo.

CLOTILDE: ecco. (*Un po' accalorata*) qua non svolazza nemmeno con un tornato. Nemmeno con un tifone, nemmeno con una tempesta. Nemmeno con ...

ALFONZO: ha capito, basta ha capito. E che gli vuoi fare le previsioni del tempo per tutta la settimana.

AURELIO: sono tremendamente dispiaciuto amico mio. Addolorato. Ecco non so cosa dire, veramente. Ma...dimmi cosa posso fare io per te!

CLOTILDE: niente Aurelio, proprio niente, a meno che tu non sappia fare miracoli.

ALFONZO: grazie per la fiducia.

CLOTILDE: siamo noi però che possiamo fare qualcosa per te.

AURELIO: a sì ! E cosa?

ALFONZO: salvarti il matrimonio.

AURELIO: come?

ALFONZO: ti spiego. Vedi, per il mio piccolissimo contrattempo...

CLOTILDE: impotenza.

ALFONZO:...contrattempo, abbiamo consultato uno specialista.

AURELIO: e hai fatto bene. Bravo.

CLOTILDE: lo specialista ci ha consigliato di stimolare l'immaginazione uscendo dalla routine, cambiando luoghi, travestendoci e facendo giochi.

AURELIO: e questo cosa c'entra col mio matrimonio?

ALFONZO: vedi amico mio, noi siamo due persone rispettabili e non è che possiamo andare in giro per la città travestiti e fare...capisci a me.

AURELIO: e dunque!

CLOTILDE: Aurelio, abbiamo allungato un centone a Guendalina e una sera che a casa vostra non c'era nessuno siamo venuti a...

AURELIO: a consumare?

ALFONZO: (*quasi in lacrime*) a cercare il miracolo, il miracolo!

CLOTILDE: che ovviamente...non c'è stato.

AURELIO: ma dico io, Alfonso, Clotilde, non è da voi! E poi potevate parlarvene prima, vi avrei aiutato..

ALFONZO: Aurelio capisco che sei arrabbiato e credimi ci dispiace non sai quanto, ma adesso la questione è grave, gravissima.

AURELIO: e perché.

CLOTILDE: quella sera, mentre eravamo qua ad un certo punto abbiamo sentito dei rumori poi abbiamo visto un uomo...

AURELIO: un uomo a casa mia?

ALFONZO: sì, e lui ha visto noi, anche se per come eravamo travestiti non credo ci abbia riconosciuti.

CLOTILDE: ci siamo messi paura e siamo scappati. Immediatamente. Riflettendoci, poi, abbiamo pensato che probabilmente era un amico di tua figlia. Non vi abbiamo detto nulla perché sono cose della vostra famiglia.

ALFONZO: solo che poi è successo il patatraccete.

AURELIO: quale patatraccete?

ALFONZO: tua moglie mi ha chiamato d'urgenza e mi ha detto di averti colto in flagrante mentre la tradivi.

AURELIO: (*allarmato*) vero, è vero!

CLOTILDE: che la tradivi!

AURELIO: ma no! L'altra sera sono rientrato prima da un seminario e lei ha cominciato a inveire contro di me dandomi del porco, dicendomi che l'avevo tradita e che mi avrebbe rovinato.

ALFONZO: ed è proprio quello che vuole fare! Mi ha detto che vuole usare il vostro contratto prematrimoniale! Te lo ricordi?

AURELIO: quel vecchio accordo? Certo che me lo ricordo. Anche se non so assolutamente dove sia, dopo tutti questi anni!

CLOTILDE: ecco, noi non potevamo permettere che una famiglia felice, armoniosa, rispettabile e di esempio per la collettività, fosse distrutta da una nostra colpa.

ALFONZO: e allora siamo venuti a confessarvelo per toglierci questo peso dalla coscienza.

AURELIO: grazie amici, grazie ve ne sono davvero grato.

Entra Federico.

FEDERICO: Aurelio scusami. Dov'è il bagno? Devo prendere una asciugamani per Carola.

Alfonzo lo riconosce e cerca di nascondersi dicendo a mezza voce ad Aurelio.

ALFONZO: è lui, è lui.

AURELIO: lui chi?

ALFONZO: quello che ho visto l'altro sera.

AURELIO: ma quello è il fidanzato di mia figlia. È la prima volta che mette piede in casa mia.

ALFONZO: ti dico che è lui, ne sono sicuro.

AURELIO: adesso vediamo. Federico vieni caro, ti voglio presentare due carissimi amici. L'avvocato Sgroppillo la dottoressa Belvedere. Lui è il fidanzato di Carola. Ci sono delle belle novità, poi vi dico.

FEDERICO: molto piacere. Beh, allora io vado in bagno, scusatemi ma Carola mi aspetta.

Federico va verso il bagno prima che Aurelio glielo indichi.

AURELIO: di..là.

Nel frattempo Federico entra nel bagno.

AURELIO: (*sorpreso*) il...bagno...è...Caro Alfonso credo che il ragazzo sappia benissimo dove si trovi il bagno.

CLOTILDE: allora mistero risolto e...matrimonio salvato. L'altra sera c'erano tua figlia e il suo fidanzato.

ALFONZO: tutto è bene quel che finisce bene. Allora Aurelio, racconti tu a Linda come sono andate le cose?

AURELIO: certo, certo.

ALFONZO: ah, mi raccomando, se puoi, sorvola la parte della sciabola, dei cannoni, del medioevo...

CLOTILDE: insomma, non dirle che è impotente.

ALFONZO: ma Clotilde, dai! Andiamo amore mio, che per oggi ho pronto il vestito di Capitan America.

CLOTILDE: per tutti gli scioperi di categoria.

Alfonzo e Clotilde escono.

AURELIO: Alfonso, volevo chiederti una cortesia, sai per sdrammatizzare, vorrei fare uno scherzo a mia moglie.

ALFONZO: dimmi pure, se posso lo faccio con piacere.

AURELIO: per favore quando ti manderò un messaggio al cellulare, devi venire immediatamente dicendo a Linda che i documenti per “rovinarmi” sono pronti.

ALFONZO: ma ne sei sicuro?

AURELIO: certo, ci divertiremo un poco, stai tranquillo.

ALFONZO: va bene. Allora a dopo.

Alfonzo e Clotilde escono.

SCENA VIII

(Aurelio, Federico, Linda, Guendalina)

AURELIO: qua le cose non tornano. È evidente che Alfonso dice la verità; quella sera Federico era in questa casa, infatti sapeva dove era il bagno senza che io glielo indicassi. Ma Carola non c’era di sicuro e di questo ne sono certo. Guendalina, che mi devo ricordare di licenziare, non può essere perché gli ha affittato la casa! Linda! (*Sorridendo per autoconvincersi*) Linda c’era! No, ma non può essere. Oppure sì. C’era Federico, Alfonso appena l’ha visto è scappato. Subito dopo sono entrato io e poi Linda che mi ha accusato di avermi visto mentre la tradivo. Ma non ero io, era Alfonso. E Alfonso era qua quando c’era Federico...e Linda. Due più due fa quattro. Minchia sono cornuto! Quella disgraziata si è fatto il toy boy. Pensava che Alfonso fossi io e ha preso la palla al balzo per applicare l’accordo prematrimoniale e liberarsi di me tenendosi tutto. Brutta fedifraga! E mi volevi pure rovinare e per di più facevi finta di avermi perdonato. Disgraziata che non sei altro. A me, uomo integerrimo e moralmente integro...adesso ti faccio vedere io cosa ti combino.

Federico esce dal bagno e va nella stanza di Carola.

LINDA: mamma mia. Altro che cinque minuti, mi ha trattenuto due ore. Mi ha raccontato tutti i malanni che ha, tutte le disgrazie che le sono capitate. Povera sventurata. Guendalina, Guendalina!

GUENDALINA: sì signora.

LINDA: è tutto pronto?

GUENDALINA: certo.

LINDA: allora cominciamo.

Guendalina comincia a portare un piatto fondo, una bottiglia di olio, del sale e un poco di prezzemolo.

AURELIO: ma...ma che cosa state combinando?

LINDA: il malocchio! Qualcuno deve avermi fatto il malocchio! Troppe cose brutte mi stanno succedendo.

AURELIO: ma come, cinque messe al giorno, un ritiro spirituale a settimana, un rosario ogni due ore...e credi al malocchio?

LINDA: no! Ma che fai scherzi? Mai! Io non ci credo al malocchio...però...

AURELIO: però?

LINDA: però sai com'è, non si sa mai! Sguattera comincia.

Linda si siede, Guendalina, che sarà dietro lei, metterà sulla testa di Linda il piatto che in teoria dovrebbe contenere dell'acqua. Poi, Guendalina assume l'aria di vecchia megera e comincia a bofonchiare qualcosa, mentre aggiunge nel piatto olio, sale e basilico.

GUENDALINA: *(va come in trans emettendo una "O" prolungata preparatoria ad olè)* Ooooo...olè! De la tiesta e de lo corpo el malocio vada via *(prende l'olio e lo versa dentro il piatto).*

AURELIO: e quello a che serve?

GUENDALINA: è il rito. Il rito! *(Continua)* Ooooo...olè!

AURELIO: ha segnato di nuovo.

GUENDALINA: de le braccia e de la pancia el malocio vada via.

AURELIO: dalla pancia più che il malocchio dovrebbe andare via la caponata che ci hai cucinato ieri.

Guendalina adesso mette un po' di sale dentro il piatto.

AURELIO: e quello a che serve?

GUENDALINA: Ooooo...olè! È il rito. Il rito! *(Continua)* Ooooo...olè! De lo cuore e de la gambe el malocio vada via. Olè.

AURELIO: tre a zero.

Guendalina adesso mette il basilico.

AURELIO: e quello? Aspetta non me lo dire. El rito, el rito.

GUENDALINA: no questo è per dare un poco di sapore, altrimenti resta insipido.

AURELIO: ah!

GUENDALINA: Ooooo...olè! Ora e tutto ben lavato, el malocio se n'è andato.

Insieme Guendalina e Linda: Ooooo...olè!

LINDA: ah. Un'altra, mi sento un'altra.

GUENDALINA: olè (*esce*).

AURELIO: aspetta ti aiuto io a portare qualcosa (*esce*).

SCENA IX

(Linda, Federico, Aurelio, Guendalina)

Entra Federico e vedendo Linda seduta le va alle spalle e comincia a massaggiarla.

LINDA: (*senza voltarsi*) Aurelio ma che ti sei impazzito? Ma che stai facendo?

Aurelio rientra ma sta a guardare un po' nascosto per non farsi vedere, ad un certo punto arriva anche Guendalina che mantiene la stessa posizione.

FEDERICO: sì sono pazzo di te.

LINDA: oh...sei tu? Ma cosa fai? E se rientra mio marito?

FEDERICO: il cornuto?

LINDA: toglimi subito le mani di dosso.

FEDERICO: eppure l'altra sera non mi sembravi poi così riluttante.

LINDA: imbecille, se il cornuto...ehm mio marito ci scopre, addio a soldi, case e libertà.

FEDERICO: ma io non ti resisto bella vecchietta mia.

LINDA: ehi tu! Non mi chiamare vecchietta perché ti spacco qualcosa in testa sai! Ecco, la vedi quella (*indica l'urna*) vedi quel bel vaso!

FEDERICO: sì.

LINDA: ecco, là dentro c'è mia suocera.

FEDERICO: ah però, una tipa smilza!

LINDA: cretino, sei un cretino. Bono, arrapante, ma cretino. Se mi scompigli il piano, ti lancio su quella testa di cocomero, mia suocera con tutto l'urna.

Nel frattempo Guendalina, che non crede a quello che sta vedendo, è indignata, mentre Aurelio ha la faccia disgustata.

LINDA: vattene adesso.

Guendalina e Aurelio escono.

FEDERICO: e va bene, allora torno dalla tua figliettina, tanto noi avremo tempo, e come se ne avremo. *(Esce)*.

LINDA: è un cretino...ma ha degli addominali!

AURELIO: Lindina mia, come ti senti adesso?

LINDA: meglio, decisamente meglio.

AURELIO: tesoro del mio cuore, gioia della mia vita, zucchero che mi caria i premolari...

LINDA: Aurelio, mi è venuto il diabete solo a sentirti.

AURELIO: sei una donna splendida, meravigliosa. Mi hai perdonato per averti tradita, vero?

LINDA: *(ironica)* e come no!

AURELIO: ecco appunto. Io non so, dove potrei trovare una donna come te. Neppure se giro tutto il mondo la trovo.

SCENA X

(Linda, Aurelio, Carola, Federico)

Entra Carola, saltando felicissima. È seguita da Federico.

CAROLA: papà, mamma.

AURELIO: Carola, amore mio piano, cosa sono questi salti nelle tue condizioni.

CAROLA: non ci sono più condizioni, né cosini microscopici che mi fanno vanire la nausea, mi fanno ingrassare o che mi rovineranno la vita.

LINDA: cosa vuoi dire? Non capisco!

CAROLA: erano sbagliate. Le analisi erano sbagliate. Mi hanno appena chiamato dalla clinica dove mi ero fatta visitare e mi hanno detto che avevano scambiato le analisi. Non aspetto nessun bambino.

AURELIO: o mamma mia, mi sento stordito.

LINDA: evviva, evviva. La faccia è salva!

AURELIO: ma come fino a dieci minuti fa la nausea, i dolori, la stanchezza.

CAROLA: isterica!

AURELIO: isterica chi?

CAROLA: la gravidanza. Avevo tutti i sintomi delle donne incinte, senza in realtà esserlo.

AURELIO: peccato però, già mi ero affezionato a questo nipotino.

CAROLA: ma che dici papy! Sono di nuovo libera. Free.

AURELIO: Già me lo immaginavo: piccolo e dolcissimo. Magari avrebbe avuto la mia stessa voglia di caffè sul braccio oppure quella di ciliegie che tua madre ha sul gluteo sinistro.

FEDERICO: destro.

AURELIO: cosa?

FEDERICO: la voglia di ciliegia è sul gluteo destro.

CAROLA: e tu come lo sai?

SCENA XI

(Linda, Aurelio, Carola, Federico, Guendalina, Alfonso, Clotilde)

GUENDALINA: professore è arrivato l'avvocato Sgropillo.

AURELIO: oh Alfonso, entra caro amico mio. Clotilde, che piacere.

Entrano Alfonso e Clotilde travestiti da qualche personaggio.

ALFONZO: permesso.

LINDA: ma come siete vestiti?

CLOTILDE: per tutti gli scontrini non emessi, è una lunga storia.

AURELIO: sapete Alfonso, Clotilde, stavamo per festeggiare.

ALFONZO: cosa?

CAROLA: non sono più incinta!

CLOTILDE: perché lo eri?

CAROLA: no, in realtà no. Un errore. Uno scambio di analisi.

AURELIO: io a dire il vero, sono un poco dispiaciuto, mi ci ero già affezionato. Già vedevo il piccolo con le voglie di cappuccino o di ciliegia...anche Federico vedeva la voglia di ciliegia. Certo sapere che tua figlia e il suo fidanzato fanno certe cose a casa tua mentre tu non ci sei, non è che faccia proprio piacere...però.

CAROLA: papà guarda che Federico prima che tu lo conoscessi, non aveva mai messo piede in questa casa.

AURELIO: a no! E l'altra sera, quando io ero al convegno e la mamma al ritiro spirituale.

CAROLA: ma che scherzi! Non eravamo qua.

AURELIO: sicura?

CAROLA: certo, io ero con Riccardo.

FEDERICO: con chi, ma...ma guarda questa.

AURELIO: eppure Federico era in questa casa vero Alfonso?

ALFONZO: vero, confermo.

LINDA: e tu che ne sai Alfonso?

AURELIO: perché anche lui e Clotilde erano qui. Vero Guendalina?

GUENDALINA: confermo, olè.

LINDA: (*allarmata*) ma cosa c'entra tutto questo! Dove vuoi arrivare? E poi...tu. Tu mi hai tradita, porco fedifrago. Ora basta, voglio il divorzio immediato, istantaneo. E voglio applicare il nostro contratto prematrimoniale. Voglio case, soldi e proprietà. Esci, esci subito da questa casa. Via!

AURELIO: e no mia cara mogliettina.

LINDA: a no! A no! Adesso ti faccio vedere io. Alfonso, hai preparato i documenti che ti avevo chiesto?

ALFONZO: no!

LINDA: *(al marito, come se Alfonso avesse risposto di sì)* no! *(Ora ad Alfonso)* come no?

ALFONZO: no cara Linda, perché quella sera tuo marito non ti ha tradito. Lo champagne, la panna, le fragole, erano nostre. Mie e di Clotilde.

LINDA: ma...ma come!

AURELIO: e già! Resta da spiegare però cosa ci facesse Federico a casa nostra e... con chi fosse.

FEDERICO: basta lo devo dire.

LINDA: zitto. Ma che devi dire scimunito che non sei altro!

FEDERICO: ero qui sì. Ed ero con l'amore della mia vita.

LINDA: zitto. Ho detto zitto.

FEDERICO: ero qua con lei *(indica Linda)*. Linda, io...io ti amo!

LINDA: e io ti ammazzo *(va a picchiarlo)*.

AURELIO: fuori vai subito fuori da questa casa, tu e il tuo amante. Via subito.

Federico esce inseguito da Linda che lo vuole picchiare.

SCENA XII

(Aurelio, Carola, Guendalina, Alfonso, Clotilde)

AURELIO: che tristezza che angoscia. Scusatemi vado di là a cercare di riprendermi. *(Esce)*.

CAROLA: sono scioccata. Scusate ma io vado.

ALFONZO: tesoro, un duro colpo anche per te immagino. Vai a riprenderti.

CAROLA: no. Ho un appuntamento con un tipo che ho conosciuto su facebook. Dalle foto sembra un figo! *(Esce)*.

GUENDALINA: ma guarda un pochito. La signora Linda, sempre così religiosa, preghiera de qua, opere buone de là.

CLOTILDE: per tutti i contratti co.co.co., sono rimasta anche io senza parole.

ALFONZO: vedi delle volte quanto ingannano le apparenze. Esempio, ho sempre visto questa come una famiglia esemplare, praticamente perfetta e invece, Linda che tradisce il marito con un ragazzino, Carola che un attimo dopo avere saputo che non era incinta e che il matrimonio dei genitori sta naufragando esce con un altro come se no fosse successo nulla.

CLOTILDE: e io che pensavo che avere un marito impotente fosse un dramma.

ALFONZO: ma, amoreeee!

Escono tutti.

SCENA XII

(Aurelio)

Nel frattempo Aurelio si è travestito da drag queen. Magari indossa il baby dool sui vestiti. Torna in scena con in mano una parrucca che poi indossa. Si siede sul divano e telefona.

AURELIO: *(con voce normale)* pronto la parrocchia del divino sentimento? Buonasera, sono il professore Cortona, per favore potrei parlare con don Giacomo? Grazie, attendo in linea *(nel frattempo indossa la parrucca se non lo ha fatto prima)*. *(Con voce da drag)* ciao Giacomino pushi pishi miao miao; Sono Lulù. Mi si è liberata la serata e ho la casa vuota: facciamo da me o da te?

SIPARIO